

Clavis Artis

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Clavis Artis è il titolo di un manoscritto di alchimia pubblicato in Germania nel tardo XVII o primo XVIII secolo e pseudoepigraficamente attribuito al persiano Zoroaster (Zarathustra). L'opera è in tre volumi di medio formato. Il testo è in scrittura gotica corsiva tedesca ed è corredato da numerose illustrazioni ad acquerello raffiguranti immagini alchemiche. Sono inoltre presenti alcuni disegni a penna che raffigurano strumenti di laboratorio. Si conoscono poche copie del manoscritto, di cui solo due illustrate. La più nota si trova alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, a Roma, dove è catalogata come *MS. Verginelli-Rota 15, 16, 17*. Un'altra copia è conservata a Trieste presso la Biblioteca Civica Attilio Hortis, dove è catalogata come *Ms-2-27*. Il primo e il terzo (<https://www.digitalniknihovna.cz/ntk/view/uuid:f46dc31a-a20c-4785-b276-0e057a2dab56?page=uuid:439022ed-7822-11e7-ad78-001b63bd97ba>) volume, parzialmente illustrati, si trovano anche alla Národní technická knihovna (https://wikipedia.org/wiki/Czech_National_Library_of_Technology), a Praga, catalogati come *C 1175*. Una diversa versione, in un solo volume e priva di illustrazioni, si trova presso la Bayerische Staatsbibliothek, di Monaco di Baviera. Una copia del manoscritto era anche presente presso la Herzogin Anna Amalia Bibliothek, di Weimar, ma è andata distrutta nell'incendio che nel **2004** ha colpito la biblioteca tedesca^[1]. L'attenzione degli studiosi verso il manoscritto è relativamente recente per via delle poche copie esistenti e della loro scarsa diffusione. A partire dalla seconda metà degli anni ottanta, alcune sue immagini hanno però acquistato una certa notorietà perché sono comparse in libri e siti Web sull'alchimia^[2].



L'illuminazione alchemica (Ms-2-27, Biblioteca Hortis, vol. 3, tavola prima del titolo)

Indice

Frontespizio

Storia recente del manoscritto

Ipotesi su autore e contenuti del manoscritto

Note

Bibliografia

Altri progetti

Collegamenti esterni

Frontespizio

La pagina prima del titolo riporta la scritta:

«R. et A. C.
Chiave segreta per molte operazioni occulte
Nel regno animale, nel regno dei metalli
e dei minerali
CORPUS. ANIMA. SPIRITUS.»

La pagina del titolo contiene il testo seguente:

«Zoroastro
del rabbino e giudeo
Clavis Artis
Parte prima
L'originale è stato scritto dall'autore
sopra una pelle di drago
Anno del Mondo
1996
In seguito il testo è stato tradotto
dall'arabo in tedesco
nell'Anno di Cristo
1236
da
S. V. F. R. e A. C.^[3]»



Zoroaster (Ms-2-27, Biblioteca Hortis, vol.1, p. 4)

Seguono due prefazioni, una dedicata *al figlio dell'Arte*, firmata *I. H. L.* e datata *Brüssel, 12 giugno 1238* e l'altra firmata *Zoroastro* e datata, come nel titolo, *Anno del Mondo 1996*.

La pagina del titolo del volume conservato alla Bayerische Staatsbibliothek è leggermente diversa, ma parla anch'essa di un manoscritto tradotto dall'arabo nell'anno di Cristo 1236. Vi sono però anche riportati come luogo e data di pubblicazione la città tedesca di Jena e l'anno 1378. Il catalogo della biblioteca tedesca indica, più plausibilmente, come data di pubblicazione l'anno 1738.

Storia recente del manoscritto

La copia che si trova alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei fu acquistata dal celebre musicista Nino Rota presso un antiquario di Francoforte negli anni settanta e faceva parte della collezione di antichi testi ermetici raccolta da Rota e dallo scrittore Vinci Verginelli. Alla morte di Rota, nel 1979, Verginelli si accinse alla stesura di un catalogo della collezione, terminato nel 1985, anno in cui la collezione fu donata all'Accademia Nazionale dei Lincei. Il catalogo, in cui è citato anche il *Clavis Artis*, fu pubblicato nel 1986 dalla casa editrice Il Convivio. Nel 1986, alcune immagini del manoscritto sono state pubblicate sul catalogo della mostra *Arte e Alchimia*, curata da Mino Gabriele per la Biennale di Venezia. Nel 1989, lo stesso Nardini è autore di un libro dal titolo *Zoroaster. Ermetismo e alchimia nelle miniature di un manoscritto del secolo XVII* che contiene le riproduzioni a



Apparato di distillazione (Ms-2-27, Biblioteca Hortis, vol. 2, p. 22)

colori di tutte le tavole illustrate e la traduzione in italiano delle due prefazioni. In tale libro, il Nardini, afferma di aver fatto trascrivere in tedesco moderno l'intero testo, ma di aver deciso di non pubblicarlo perché di difficile comprensione e inattendibile. Le poesie che accompagnano ciascuna tavola sono invece di creazione del Nardini stesso e non hanno nessuna relazione con il testo originale.

La copia conservata a Trieste presso la Biblioteca Civica Attilio Hortis è meno nota. Sia le immagini che la scrittura vi appaiono realizzate in modo meno curato di quelle del manoscritto di Roma. Alcune immagini sono mancanti^[4]. A pagina 22 del secondo volume è invece presente un'immagine che non compare nel Verginelli-Rota e che mostra un apparato di distillazione da cui fuoriescono tre uccelli^[5]. Non è chiaro se uno dei due manoscritti costituisca il modello per l'altro o se entrambi derivino da un'ulteriore versione di cui non si ha notizia, né quale sia la loro relazione con la versione senza immagini che si trova in Germania.

Ipotesi su autore e contenuti del manoscritto

Le informazioni sull'autore e l'origine del manoscritto sono scarsissime, anche perché prima della sua recente riscoperta non si aveva praticamente alcuna informazione su di esso. I riferimenti alla *Rosae et Aurea Crucis* sembrano indicare un collegamento con l'Ordine della Rosa-Croce d'Oro (Orden des Gold- und Rosenkreutz), un'organizzazione rosacrociana e massonico-rituale del XVII secolo che dava grande importanza alla pratica dell'alchimia. Non è da escludere che il testo sia effettivamente la traduzione o il riadattamento di un più antico manoscritto di origine araba ad opera di un alchimista rosacrociano e che le immagini siano di origine più recente. Nella *Bibliotheca Chemica*, un catalogo bibliografico pubblicato a Londra nel 1906 il Ferguson riporta, ritenendola verosimile, l'opinione di Hermann Fichtuld, fondatore della Rosa-Croce d'Oro, che l'autore della *Clavis Artis* di Zoroastro sia Abraham Eleazar, autore di un più noto testo di alchimia dal titolo *Uraltes Chymisches Werk*, senza però fornire ulteriori informazioni al riguardo. Fra le due opere ci sono alcune somiglianze. L'*Uraltes Chymisches Werk* è stato pubblicato a Erfurt, una città della Turingia come Jena, nel 1735. L'immagine di un uomo con i paramenti da rabbino che compare incisa nel frontespizio del libro di Abraham Eleazar è molto simile a quella di Zoroastro che si trova nel primo volume del manoscritto Verginelli-Rota. Sia nel *Clavis Artis* che nell'*Uraltes Chymisches Werk* compaiono immagini ispirate a quelle del *Livre des figures hiéroglyphiques*, pubblicato a Parigi nel 1613 e attribuito all'alchimista Nicolas Flamel, come ad esempio il serpente sulla croce e la strage degli innocenti, che rappresentano in modo allegorico fasi dell'opus alchemicum.

In alcune immagini intercalate ai testi dell'*Uraltes Chymisches Werk* compare anche la figura, poco frequente nella tradizionale iconografia alchemica, della donna-serpente. Questa figura, che ricorda sia la medievale Melusina che personaggi della mitologia classica come l'Echidna di Esiodo, compare anche diverse volte nelle immagini della *Clavis Artis*. In particolare, nell'ultima immagine del terzo volume, essa è rappresentata con tre facce, come la dea Ecate. La più antica presenza iconografica di questo tema in opere di alchimia risale al *Libro della Santissima Trinità* (*Buch der heiligen Dreifaltigkeit*), un manoscritto tedesco del XV secolo, nel quale è rappresentata una donna-serpente coronata che apre il costato di Cristo con una lancia^[6]. Di esseri di questo tipo parla Paracelso nel suo *Liber de nymphis, sylphis, pygmaeis et salamandris et de caeteris spiritibus* dicendo che esse vivono nel sangue dell'uomo. Lo psicologo Carl Gustav Jung fa corrispondere la figura di Melusina al suo concetto di Anima^[7]. Nelle tavole del *Clavis Artis*, la donna-serpente appare svolgere il ruolo di mediatrice animica fra il corpo e lo spirito, ed è per questo anche identificabile, in linguaggio alchemico, come serpente mercuriale, il principio da cui procedono le tre sostanze di base dell'alchimia paracelsiana: zolfo, mercurio e sale. Numerosi particolari delle illustrazioni del *Clavis Artis*, come il numero di petali dei fiori o di code dei



Il serpente mercuriale (Ms-2-27, Biblioteca Hortis, vol. 3, p. 134)

leoni, sembrano per l'appunto rimandare ai *tria principia* del pensiero paracelsiano, in opposizione alla più tradizionale teoria aristotelica dei quattro elementi. È quindi ragionevole ipotizzare che il *Clavis Artis* provenga da ambienti rosacrociani tedeschi dell'inizio del XVIII secolo, nei quali era molto forte l'interesse per l'alchimia di laboratorio e per il pensiero paracelsiano, in opposizione al materialismo scientifico da cui sarebbe da lì a poco nata la chimica moderna.

Note

- [^] Sul sito della casa d'aste Bloomsbury si ha notizia di una copia del manoscritto venduta ad un'asta a Londra nell'aprile del 2003. Della **Clavis Artis** si parla inoltre in un annuncio pubblicato sulla rivista medica inglese *The London medical and physical journal* del 1805.
- [^] Ad esempio, l'immagine della donna-serpente coronata e con tre teste è comparsa in Kingsley (2007) e l'uomo seduto su un trono che ha come testa il sole in Marlan (2008).
- [^] Probabilmente *Sanctis Voster Frater Roseae et Aurae Crucis*.
- [^] Queste immagini sono invece presenti nel Verginelli-Rota, si tratta, per la precisione, dell'immagine nel frontespizio del primo volume (rappresentante il presunto autore, Zoroaster), dell'immagine a pagina 15 del secondo volume (un leone che divora il sole) e di tre immagini del terzo volume, quelle di pagina 81 (un drago assalito da un essere alato), 118 (un drago che si morde la coda) e 141 (un drago senza ali che soffia fuoco in una miniera).
- [^] L'immagine mancante nel Verginelli-Rota si trovava probabilmente nella pagina 9-10 di tale manoscritto, che risulta strappata.
- [^] Le immagini del Libro della Santissima Trinità sono riprodotte anche in *Pandora*, un'antologia di testi di alchimia pubblicata a Basilea nel 1588 da Hieronymus Rusner, medico e discepolo di Paracelso.
- [^] Nel suo saggio del 1941 dal titolo *Paracelsus als geistige Erscheinung* (in Jung, 1989).

Bibliografia

- Mino Gabriele (a cura di), *Alchimia. La Tradizione in Occidente secondo le fonti manoscritte e a stampa*, Venezia, Electa per la Biennale di Venezia, 1986.
- Antonio Cadei (a cura di), *Il Trionfo sul Tempo. Manoscritti illustrati della Accademia Nazionale dei Lincei*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002.
- Carl Gustav Jung, *Opere Complete vol. XIII, Studi sull'alchimia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- Peter Kingsley, *Misteri e magia nella filosofia antica. Empedocle e la tradizione pitagorica*, Milano, Il Saggiatore, 2007.
- Stanton Marlan, *The Black Sun. The Alchemy and Art of Darkness*, College Station, Texas, Texas A&M University Press, 2008.
- Bruno Nardini, *Zoroaster: ermetismo e alchimia nelle miniature de un manoscritto del sec. XVII*, Firenze, Convivio, 1989.
- Vince Verginelli, *Hermetica: catalogo alquanto ragionato della raccolta Verginelli-Rota*, Firenze, Nardini, 1986.
- Mino Gabriele, *Alchimia e iconologia*, Udine, Forum, 2008.

Altri progetti

-  Wikimedia Commons (<https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it>) contiene immagini o altri file su **Clavis Artis** (<https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Clavis>)

Collegamenti esterni

- *Bayerischen Staatsbibliothek München*, su *bsb-muenchen.de*.
 - *Biblioteca Civica Attilio Hortis*, su *retecivica.trieste.it*.
 - *Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, su *lincei.it*. URL consultato l'11 dicembre 2010 (archiviato dall'url originale l'8 aprile 2013).
 - *Národní technická knihovna* (<https://www.techlib.cz/en/>), su *techlib.cz*.
-

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Clavis_Artis&oldid=130207069"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 31 ott 2022 alle 12:09.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Così parlò Zarathustra (Also sprach Zarathustra), op. 30 è uno dei poemi sinfonici più noti di Richard Strauss. Composto nel 1896, è evidentemente ispirato all'omonima opera poetico-filosofica del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche.^[1] L'usuale durata dell'interpretazione è di mezz'ora.

Indice

Collegamenti esterni

Organico

- legni:
 - ottavino
 - 3 flauti (3°
anche
ottavino)
 - 3 oboï
 - Corno inglese
 - clarinetto
piccolo in mi
bemolle
 - 2 clarinetti in si
bemolle e la
 - clarinetto
basso
- timpani e
percussioni:
 - grancassa
 - piatti
 - triangolo
 - Glockenspiel
 - campana in mi
basso
 - 2 arpe
 - organo
 - archi:
 - 16 violini primi

4 Trombones (C)

2 Euphoniums

2 Tubas

Grand Trombone

pp (all Trombones)

f

<u>Compositore</u>	<u>Richard Strauss</u>
Tipo di composizione	<u>poema sinfonico</u>
<u>Numero d'opera</u>	<u>op. 30</u>
Epoca di composizione	<u>1896</u>
Prima esecuzione	<u>Francoforte, 27 novembre 1896, sotto la direzione di Richard Strauss</u>
Durata media	30 minuti
Organico	<u>grande orchestra sinfonica</u> (vedi sotto)

vedi sotto

▶ 0:00 / 0:00 — 🔊 ⋮

Prima sezione: Introduzione o Sunrise. (info file)

- 3 fagotti
- Controfagotto
- ottoni:
 - 6 corni in fa e mi
 - 4 trombe in do e mi
 - 3 tromboni
 - 2 tube
- 16 violini secondi
- 12 viole
- 12 violoncelli
- 8 contrabbassi con l'ultima corda intonata in si grave.

Struttura

Il brano è diviso in nove sezioni suonate con solo tre pause definite. Strauss diede il nome alle sezioni in base ad alcuni capitoli selezionati del romanzo di Friedrich Nietzsche: nei vari movimenti

1. *Einleitung* (Introduzione): dovrebbe rappresentare a seconda delle interpretazioni la Creazione o l'avvento della nuova era del superuomo e viene quindi ricondotto per il suo aspetto evocativo e declamato al motto del superuomo. È diventata celebre grazie al film 2001: Odissea nello spazio.
2. *Von den Hinterweltlern* (Degli uomini che vivono in un mondo dietro il mondo): qui gli ottoni citano il centone gregoriano "Credo in unum Deum" ovvero "Credo in un solo Dio" a rappresentare nel massimo della sintesi la fede.^[2]
3. *Von der großen Sehnsucht* (Del grande struggimento): a rappresentare forse l'epoca dello Sturm und Drang. Qui c'è una citazione liturgica del Magnificat.
4. *Von den Freuden und Leidenschaften* (Delle gioie e delle passioni): la parola agli archi dell'orchestra, al massimo della tensione. I tromboni espongono il tema del Taedium Vitae.
5. *Das Grablied* (Canto funebre): parte in cui prevalgono gli archi.
6. *Von der Wissenschaft* (Della scienza): a rappresentare scientismo, positivismo, è una fuga che ha per soggetto tutte e sole le dodici note.
7. *Der Genesende* (Il convalescente): porta a compimento la tensione del movimento precedente, poi, dopo un brusco stacco determinato da uno "strappo" degli archi nel registro basso riparte dal mistero per dirigersi verso l'atmosfera del brano successivo di cui anticipa ampiamente lo spirito.
8. *Das Tanzlied* (Ballo): viene ripreso il tema del Taedium Vitae trasfigurato sotto forma di valzer.
9. *Das Nachtwandlerlied* (Canto del sonnambulo): coda in cui il finale viene lasciato in sospenso evitando la cadenza sulla tonica (B1) e concludendo invece sulla stessa nota di basso (C2) che si sente all'inizio dell'Introduzione.

Discografia

Celebri riferimenti discografici sono le quattro versioni ufficiali di Herbert von Karajan datate rispettivamente 1959 (Decca), 1974 (DG), 1984 (DG) e 1987 (Sony Classical Live DVD).

La fanfara iniziale, intitolata "Sunrise" nelle note di programma del compositore,^[3] è molto celebre come introduzione al film 2001: Odissea nello spazio di Stanley Kubrick,^[4] ma per complicati motivi di diritti di copyright nei titoli di coda del film gli interpreti non furono accreditati.

La prima incisione fu fatta nel 1935 con Sergej Kusevickij e la Boston Symphony Orchestra.^[5] Nel 1944 Strauss diresse la Filarmonica di Vienna in una registrazione sperimentale ad alta fedeltà del pezzo, realizzata su un registratore a nastro Magnetophon tedesco.^[6] Questa fu successivamente pubblicata su LP da Vanguard Records e su CD da varie etichette. L'amico e collega di Strauss, Fritz Reiner, realizzò la prima registrazione stereofonica della musica con la Chicago Symphony Orchestra nel marzo del 1954 per la RCA Victor.^[7] Nel 2012 la registrazione di Fritz Reiner è stata aggiunta all'elenco nazionale del 2011 del Registro di registrazione della Library of Congress delle registrazioni sonore americane "culturalmente, storicamente o esteticamente importanti".^[8] La registrazione della fanfara di apertura utilizzata per il film *2001: Odissea nello spazio* è stata eseguita dalla Filarmonica di Vienna e diretta da Herbert von Karajan.^[9]

Altre versioni e arrangiamenti

- Nella versione discografica originale della colonna sonora di *2001: Odissea nello spazio* l'introduzione al poema sinfonico è eseguita dall'Orchestra Filarmonica di Berlino, diretta da Karl Böhm.
- Popolarissimo negli anni settanta l'arrangiamento *fusion* nel singolo del 1973 del pianista brasiliano Eumir Deodato (CTI Records – ED 7001), album *Prelude* (CTI Records – CTI 6021), utilizzato poi nel film *Oltre il giardino* (1979).
- *Slok* (1972), opera prima del regista comico John Landis, su uno scimmione preistorico che terrorizza la provincia americana, irride *2001: Odissea nello spazio* sulle note di Richard Strauss.
- Nel film di Tim Burton *La fabbrica di cioccolato*, tratto dal romanzo omonimo di Roald Dahl, è presente l'introduzione del brano in una stanza detta del "Telecioccolato", la cui particolarità è la presenza di un macchinario che teletrasporta barrette di cioccolato all'interno di un televisore. Al momento del teletrasporto effettuato la barretta è in piedi (chiarissimo riferimento al monolito di *2001: Odissea nello spazio*) ed in TV viene trasmesso un documentario sulle scimmie (un altro riferimento al capolavoro di Kubrick, ovvero la scena iniziale del film).
- Elvis Presley era solito utilizzare un riarrangiamento di questa opera come brano di apertura dei suoi concerti.
- I Deep Purple, nel 1968, nell'album *The Book of Taliesyn*, usarono l'Introduzione per aprire il brano *River Deep - Mountain High*, cover di Ike & Tina Turner.
- Nel 1973 la Prophetic Band incide la cover del brano in un singolo (Derby – DBR 1455), inserita nella compilation *Una serata... d'amore* (Derby – 40 DBR 65641).
- Dalida, nel 1974, al suo spettacolo all'Olympia di Parigi, usò quest'opera come brano di apertura del suo recital.
- Nel 1978 Little Tony con le Baba Yaga e la Little Rock Band incidono la cover del brano per l'album *Tribute to Elvis* (Kris International – KR 2004)
- Il gruppo musicale alternative rock statunitense Green Day ha utilizzato l'introduzione dell'opera come introduzione dei concerti del tour di supporto all'album *American Idiot*, avvenuto nel 2005. Anche il gruppo musicale progressive metal statunitense Dream Theater fece altrettanto durante il tour di supporto all'album *Systematic Chaos*, avvenuto tra il 2007 ed il 2008. La canzone è presente nel DVD *Chaos in Motion 2007-2008*, pubblicato dal gruppo nel 2008.
- Il wrestler Ric Flair ha usato per tutta la sua carriera questa opera come musica di entrata.
- Per un breve periodo dal 1995 al 1996 il pezzo fu la sigla della testata giornalistica regionale della Rai.

- Il cantante Vasco Rossi ha aperto il concerto Modena Park 2017 con un arrangiamento di questo brano.

Note

- ↑ "Richard Strauss – Tone-Poem, Death and Transfiguration, Opus 24" (http://www.oldandsold.com/articles06/sy49.shtml) Archiviato (https://web.archive.org/web/20080415043330/http://www.oldandsold.com/articles06/sy49.shtml) il 15 aprile 2008 in Internet Archive. (and other works), Old And Sold
- ↑ Friedrich Nietzsche, *III. Backworldsmen*, in *Thus Spake Zarathustra*, traduzione di Thomas Common. Ospitato su Project Gutenberg.
- ↑ *Also sprach Zarathustra* (http://www.laphil.com/philpedia/piece-detail.cfm?id=673) Archiviato (https://web.archive.org/web/20110713184027/http://www.laphil.com/philpedia/piece-detail.cfm?id=673) il 13 luglio 2011 in Internet Archive. – notes by Los Angeles Philharmonic
- ↑ "Also Sprach Zarathustra!" (https://web.archive.org/web/20120127180257/http://www.bsomusic.org/main.taf?p=1%2C9%2C3%2C1%2C1%2C3&PerfNo=9863), Baltimore Symphony Orchestra, gennaio 2012.
- ↑ Philip Clark, "Strauss's *Also sprach Zarathustra* – which recording is best?" (http://www.gramophone.co.uk/feature/strauss-also-sprach-zarathustra-which-recording-is-best), Gramophone, 24 novembre 2014.
- ↑ Raymond Holden, *Richard Strauss: A Musical Life*. Yale University Press, New Haven and London 2014, ISBN 978-0-300-12642-6, p. 157.
- ↑ Kenneth Morgan, *Fritz Reiner, Maestro and Martinet*, University of Illinois Press, 2010, Springfield. ISBN 978-0252077302. p. 204.
- ↑ *The National Recording Registry 2011*, in *National Recording Preservation Board of the Library of Congress*, Library of Congress, 24 maggio 2012.
- ↑ *2001: A Space Odyssey Soundtrack Credits*, su imdb.com, IMDb.

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Così parlò Zarathustra** (https://commons.wikimedia.org/wiki/Categoria:Also_sprach_Zarathustra_(Strauss)?uselang=it)

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Così parlò Zarathustra*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Spartiti o libretti di Così parlò Zarathustra*, su *International Music Score Library Project*, Project Petrucci LLC.
- (EN) *Così parlò Zarathustra*, su *MusicBrainz*, MetaBrainz Foundation.

Controllo di autorità

VIAF (EN) 180230590 (https://viaf.org/viaf/180230590) · GND (DE) 300156251 (http://d-nb.info/gnd/300156251) · BNF (FR) cb139198430 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb139198430) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb139198430) · J9U (EN, HE) 987007583579505171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007583579505171)

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 5 feb 2023 alle 22:34.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Così parlò Zarathustra

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.


✚ *Disambiguazione* – Se stai cercando l'omonimo poema sinfonico di *Richard Strauss*, vedi *Così parlò Zarathustra (Strauss)*.

Questa voce o sezione sugli argomenti saggistica e filosofia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

Questa voce o sezione sull'argomento filosofia è ritenuta da controllare.
Motivo: *La parte del «sunto» capitolo per capitolo non si capisce se sia un'antologia di brani presi di peso, con tanto di chiose Così parlò Zarathustra, ma mai indicati come citazione, oppure effettivamente un sunto, a questo punto però da riscrivere.*

Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno

Titolo originale	Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen
------------------	---



Copertina originale in lingua tedesca dell'opera

Autore	Friedrich Nietzsche
1ª ed. originale	1883 - 1885
Genere	saggio
Sottogenere	filosofico

<u>Lingua originale</u>	<u>tedesco</u>
<u>Protagonisti</u>	<u>Zarathustra</u>

(DE)

«Ich beschwöre euch, meine Brüder, bleibt der Erde treu und glaubt Denen nicht, welche euch von überirdischen Hoffnungen reden! Giftmischer sind es, ob sie es wissen oder nicht. Verächter des Lebens sind es, Absterbende und selber Vergiftete, deren die Erde müde ist: so mögen sie dahinfahren!»

(IT)

«Vi scongiuro, fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a coloro i quali vi parlano di sovraterrene speranze! Essi sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no. Sono spregiatori della vita, moribondi ed essi stessi avvelenati, dei quali la terra è stanca: se ne vadano pure!»

(Friedrich Nietzsche. *Proemio di Zarathustra* - §3)

Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno (tedesco: *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*) è un libro del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, composto in quattro parti, la prima nel 1883, la seconda e la terza nel 1884, la quarta nel 1885.

Gran parte dell'opera tratta i temi dell'eterno ritorno, della parabola della morte di Dio, e la profezia dell'avvento dell'oltreuomo, che erano stati precedentemente introdotti ne *La gaia scienza*. Definito dallo stesso Nietzsche come "il più profondo che sia mai stato scritto", il libro è un denso ed esoterico trattato di filosofia e di morale, e tratta della discesa di Zarathustra dalla montagna al mercato per portare l'insegnamento all'umanità.

Il comportamento di Zarathustra qui descritto è opposto a quello già espresso da un saggio di Arthur Schopenhauer che prefigura - al contrario - un allontanamento del mistico dal mercato verso, appunto, la montagna. Ironicamente il testo utilizza uno stile simile a quello della Bibbia, ma contiene idee e concetti diametralmente opposti a quelli del cristianesimo e del giudaismo riguardo alla morale ed ai valori tradizionali.

Con questo testo Nietzsche prosegue la propria strada di allontanamento dalla filosofia di Schopenhauer e dal mondo di Richard Wagner a cui era stato fino ad allora legato. L'opera è il frutto della ripresa, da parte di Nietzsche, dello studio di un autore amatissimo sin da quando era diciottenne, Ralph Waldo Emerson. I temi emersoniani percorrono infatti tutta l'opera: tra questi spiccano la fiducia in sé stessi, l'affermazione della vita intramondana, l'amore del fato e l'idea dell'oltreuomo.

Indice

Origini dell'opera e suo stile

Struttura e temi trattati

Idee centrali di base: Morte di Dio, Superuomo, Eterno Ritorno dell'identico, Volontà di Potenza

Proemio di Zarathustra (10 paragrafi)

Parte prima. I discorsi di Zarathustra

Delle tre metamorfosi

Delle cattedre della virtù

Dei transmondani

Degli spregiatori del corpo
Delle gioie e delle passioni
Del pallido delinquente
Del leggere e dello scrivere
Dell'albero sul fianco della montagna
Dei predicatori della morte
Della guerra e dei guerrieri
Del nuovo idolo
Delle mosche del mercato
Della castità
Dell'amico
Di mille e una meta
Dell'amore del prossimo
Del cammino del creatore
Di donnicciuole vecchie e giovani
Del morso della vipera
Del figlio e del matrimonio
Della libera morte
Della virtù che dona (in 3 sottocapitoli)

Parte seconda

Il fanciullo con lo specchio
Sulle isole beate
Dei compassionevoli
Dei preti
Dei virtuosi
Della plebe
Delle tarantole
Dei saggi illustri
Il canto notturno
Il canto di danza
Il canto funebre
Dell'auto-superamento
Dei sublimi
Del paese della cultura
Dell'immacolata conoscenza
Dei dotti
Dei poeti
Dei grandi eventi
Il profeta
Della redenzione
Dell'accortezza verso gli uomini
L'ora più silenziosa

Parte terza

Parte quarta e ultima

Voci correlate

Origini dell'opera e suo stile

Zarathustra veniva introdotto per la prima volta al termine de *La gaia scienza*, nell'inquietante *Incipit Tragoediae*. Ed il libro della "gaia scienza" contiene anche la prima formulazione della dottrina dell'Eterno ritorno, uno dei concetti cardine degli insegnamenti di Zarathustra.

Struttura e temi trattati

Il libro racconta i viaggi fittizi e la pedagogia di Zarathustra: il nome del personaggio protagonista è tratto da quello dell'antico profeta (altrimenti detto Zoroastro) fondatore dell'antico credo iranico indicato come Zoroastrismo il cui testo sacro è costituito dall'Avestā; basato sul monoteismo e la contrapposizione di bene e male.

Nietzsche vuole qui raffigurare chiaramente un tipo nuovo o diverso di *Zarathustra*, profeta e fondatore di religione, ossia colui che predica al mondo col suo esempio la trasvalutazione dei valori, di tutti i valori fino ad oggi considerati tali (progetto quest'ultimo rimasto incompleto e proseguito soltanto con *L'Anticristo*).

Compreso il proprio errore, il profeta Zarathustra lo comunica agli uomini e annuncia loro una nuova dottrina, quella del superuomo, un'etica del superamento di sé che vuole liberarli dalle loro aspirazioni mediocri, dall'idea di un "mondo dietro al mondo" avallata dalla metafisica, dal Cristianesimo (nient'altro che "platonismo per il popolo") e dal pietismo derivante.

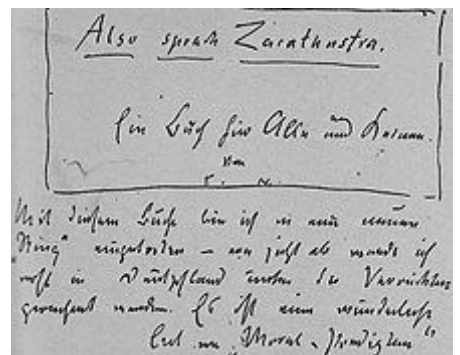
Sincretica è la famosa immagine senza autore della donna viandante che porta un cartone con su scritto *blind* la quale, cieca, cammina stranamente con sicurezza e senza aiuti; come un allontanamento verso la tetra grotta descritta da Platone; senza assimilare fasulli platonismi per il popolo è infine l'eterno ritorno alla coscienza più pura ed autentica.

Caratteristica del tutto originale, presentata per la prima volta nel Prologo, è la designazione degli esseri umani come una transizione, un passaggio tra le scimmie (Darwin) e l'Übermensch, l'uomo rinnovato designato a dominare il mondo in un tempo futuro: il funambolo sulla corda sopra l'abisso è colui che cerca d'allontanarsi dalla sua istintuale animalità in direzione dell'Übermensch.

Nietzsche introduce una miriade di idee nel libro, ma vi sono anche alcuni temi ricorrenti: a) l'essere umano come razza a sé stante non è altro che un ponte tra le bestie e l'Oltreuomo; b) l'eterno ritorno rappresenta l'idea che tutti gli eventi sono già accaduti e ancora dovranno accadere infinite volte (tutto torna per l'eternità); c) la volontà di potenza è componente fondamentale della natura umana, tutto ciò che facciamo è espressione d'essa, sintesi di tutta la lotta dell'uomo attuata per dominare il proprio ambiente, la sua stessa ragione di vita è in essa.



"Lapide di Nietzsche" a Surlej presso il Lago di Silvaplana, luogo dell'ispirazione del filosofo per *Così parlò Zarathustra*.



Nietzsche annuncia il titolo del suo nuovo libro in una lettera a Heinrich Koselitz, alias Peter Gast, datata 1° febbraio 1883

Moltissime delle future critiche al cristianesimo possono già essere trovate in nuce nello Zarathustra, in particolare quella dei valori cristiani di bene e male, e la sua tendenza a porsi come platonismo per il popolo, cioè a rimandare ogni consolazione per le miserie vissute a una vita ultraterrena. La compassione e la pietà sono sentimenti intesi in senso negativo, poiché non sono creatori: "Ogni grande amore è sempre superiore alla propria pietà: giacché ciò che ama, esso vuol prima crearlo!".

Idee centrali di base: Morte di Dio, Superuomo, Eterno Ritorno dell'identico, Volontà di Potenza

Nietzsche utilizza la figura dell'antico profeta persiano per collegare e sviluppare i 4 elementi principali su cui poggia l'intera sua opera, tutti ampiamente discussi in questo libro definito insieme "per tutti e per nessuno".

Dal punto di vista dell'originale Zoroastro tutti gli esseri umani si trovano in condizione d'uguaglianza di fronte all'unico Dio: poco prima della morte di Dio, tutti gli individui risultano uguali in quanto folla, gregge anonimo. Conseguentemente la morte di Dio è una possibilità d'espressione per il futuro superuomo.

Nel 3° paragrafo della Prefazione il profeta definisce l'uomo come un ponte lanciato in direzione del superuomo: "*L'uomo è qualcosa che dev'essere superato*", per l'avvento del superuomo è pertanto necessaria la caduta finale dell'uomo attualmente presente in questo mondo. Ma ad un tale sforzo creativo d'allevamento e formazione non è possibile giunger sostando nel bel mezzo della piazza, dove s'assembra la folla sterminata e senza alcun valore di sorta: questa folla la quale in cambio di vantaggi e beni materiali (il "benessere") fa solo ciò che favorisce il proprio personale beneficio di guadagno e tornaconto individualistico.

L'uomo superiore è invece "fine a sé stesso", spirito creativo piuttosto che passivo consumatore di beni e cose: egli è un innovatore che continua imperterrito a produrre ciò che alla gente che vive in mezzo al mercato sembra inutile e indifferente; in tal maniera si innalza al di sopra della folla, dell'immondo "spirito del gregge". Il simbolo dell'Oltreuomo allude anche alle nozioni di padronanza e coltivazione di sé, auto-direzione ed auto-superamento.

Espressioni preferite da Nietzsche per indicar l'affermazione dell'esistenza in tutte le sue manifestazioni son la leggerezza data nella risata e nella danza: la più alta forma di affermazione della vita è simboleggiato nell'"anello del ritorno". Anche se il mondo non tende affatto ad una meta finale divina, in modo che il superuomo trovi nel suo atto creativo di auto-perfezione la propria suprema affermazione, egli vive l'eterno ritorno affermando costantemente sé stesso.

Di fronte alla consapevolezza che ogni azione è destinata a ripetersi ad infinitum solamente un superuomo è in grado d'accoglierne tutte le conseguenze non avendo mai alcun rimpianto.

La trasvalutazione di tutti i valori fino a quel momento creduti come veri, conduce il suo creatore ad aspirare e realizzar la volontà di potenza (parte 2°, discorso 12-Dell'autosuperamento). Sulla base di un tale principio, la creazione d'un mondo rinnovato senza più alcun Dio sfugge alla sua insignificanza implicita e trova un nuovo significato al suo interno.

Le nuove virtù propugnate dal superuomo sono: creatività; amore nei confronti d'ogni evento dell'esistenza, anche il più terribile, e fiducia nelle proprie capacità; la volontà (di potenza) come unica scala di valore ed azione; coraggio, forza ed intransigenza nel perseguire gli obiettivi prefissati.

Proemio di Zarathustra (10 paragrafi)

1. Dopo aver trascorso 10 interi anni come eremita in cima ad un monte, Zarathustra inizia a provar una qual sorta di nostalgia nel confronti dell'umana convivenza mondana, poiché prova il desiderio di condividere la saggezza acquisita anche con altri. Scende pertanto, appena compiuti 40 anni, dalle vette innevate ed inizia a predicare alla folla d'una cittadina chiamata "Vacca pezzata": annuncia l'avvento d'un nuovo tipo di essere umano, il superuomo. Così ebbe inizio il tramonto di Zarathustra.

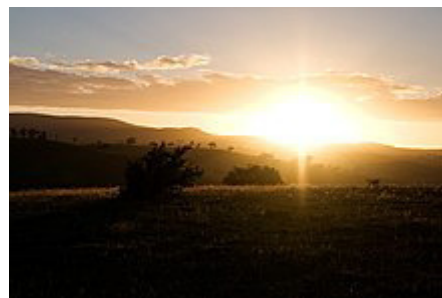
2. Prima però incontra in mezzo ai boschi un vecchio che vive in una capanna; questi gli sconsiglia caldamente di recarsi in mezzo agli uomini, in quanto esseri ancor troppo imperfetti: l'amore per l'uomo uccide, è molto meglio amare Dio. Zarathustra porta un dono agli uomini? Meglio non dar loro nulla, se non un'elemosina, ma non prima d'averla lungamente richiesta. Il vecchio incalza: non gettarti in mezzo agli uomini, rimani invece al sicuro nella foresta tra gli animali, cantando e danzando, ridendo e piangendo e lodando Dio.

Si separano, Zarathustra e il vecchio eremita, ridendo come fanciulli, ma quando fu lontano il profeta meditò queste parole: Incredibile, il vecchio santo non è ancora giunto a conoscenza della grande notizia riguardante la morte di Dio.

3. Ai margini del bosco sorge una cittadina e quivi il popolo si era radunato nella piazza centrale del mercato, era stato difatti promesso uno spettacolo circense e tutti stavano in attesa col naso in su. Zarathustra inizia a parlare a quella gente ammucchiata: gli uomini, dice, dovrebbero creare qualcosa che stia al di sopra di loro stessi, nell'esser umano vi è difatti ancora molto del verme e al giorno d'oggi egli è ancora molto più scimmia di qualsiasi vera scimmia. Ecco, voglio istruirvi nei riguardi dell'oltreuomo, egli è il nuovo senso della terra, sia questa la vostra ultima e più alta volontà: smettete di credere ai moribondi che predicano speranze ultraterrene!

Infatti Dio è morto, pertanto l'unico crimine è oggi quello perpetrato contro la terra: la divinità dei moribondi chiedeva un'anima che disprezza il corpo, un'anima brutta e cattiva, l'odio per il mondo era il suo alto godimento; quest'anima povera, miserabile e immersa nella sporcizia data dalla "buona coscienza" morale. In verità l'uomo è una cloaca vivente, uno scarico d'acque nere: l'oltreuomo è l'oceano che può ripulirlo.

4. L'essere umano è una corda sospesa sopra l'abisso, incamminarvi e cercar di passar di là è molto pericoloso: non puoi guardar indietro, né spaventarti né tanto meno arrestarti titubante. La grandezza della specie umana è proprio quella d'esser una fase di passaggio, non certo una meta; io amo l'uomo che cerca la propria fine. Io amo i grandi spregiatori che si sacrificano alla terra, coloro che esistono per conoscere e la loro sapienza è tutta incentrata nella volontà di far vivere l'oltreuomo che dovrà prendere il loro posto; amo colui che lavora per preparargli la via. Amo colui che non vuole per sé troppe virtù, ma quelle poche che ha le venera perché lo conducono in direzione del suo tramonto: amo colui che



L'Aurora, alba di un nuovo mondo, una delle grandi figure poetiche del libro, al suo inizio ed alla sua fine



Nietzsche nel 1885, all'epoca della stesura dello "Zarathustra"

della sua virtù fa un nodo che si stringe al proprio destino.

Amo chi non vuole gratitudine e non contraccambia, perché la sua anima donatrice desidera consumarsi e non tener nulla per sé; amo colui che si vergogna d'aver più fortuna degli altri; amo colui che mantiene sempre di più di quanto abbia precedentemente promesso. Li amo tutti perché desiderano tramontare, scomparire e lasciar uno spazio. Amo chi giustifica il futuro e assolve il passato, in quanto vuol morire a causa del presente; amo colui che si fa uccidere dall'ira del suo dio. Amo quelli dall'anima profonda, anche le ferite per loro son profonde e posson pertanto morire per una minima esperienza. Amo chi ha l'anima talmente ricca da dimenticare sé stesso e tutto ciò che gli appartiene: tutto si trasforma così nel suo tramonto. Amo chi ha lo spirito ed il cuore immersi nella libertà, e la sua mente rappresenta gli intestini del proprio cuore, ed il cuore lo sprona a tramontare. Amo coloro che annunciano la tempesta imminente e muoiono a seguito di quest'annuncio: io annuncio il fulmine tempestoso il cui nome è oltreuomo.

5. Zarathustra osserva allora i propri interlocutori e si rende conto che la cosa di cui vanno più orgogliosi è quella che chiamano "cultura", cerca pertanto di parlare al loro orgoglio, descrivendo l'ultimo uomo (*Letztemensch*), il più spregevole di tutti: si avvicina il tempo in cui l'uomo avrà consumato tutti i propri desideri e speranze. Prima che questo accada piantate il seme del vostro volontario tramonto, ponetevi un fine: occorre aver un caos dentro sé per poter creare una stella danzante.

L'ultimo uomo è quello che non crea più stelle, che non conserva più alcun caos in sé; s'approssima il tempo in cui la terra intera, divenuta oramai troppo piccola, vedrà saltellare l'ultimo uomo, colui che rende tutto infimo. La sua razza è sterminata, son le pulci della terra: l'ultimo uomo vive più a lungo di tutti i suoi predecessori, e a causa di ciò è convinto d'aver creato la felicità e il benessere per tutti. La malattia fisica e diffidare della vita che han prodotto è considerato da loro grande peccato.

La società dell'ultimo uomo rende tutti uguali, non v'è più alcuna differenza: tutti pretendono le stesse cose e chiedono gli stessi diritti (*"chi sente in modo diverso entra spontaneamente in manicomio"*). Ci si crea così il miserabile piacere per il giorno e l'altrettanto miserabile piacere per la notte, e si predica che la salute e viver molto è la cosa più importante.

Ma l'approccio di Zarathustra col mercato è estremamente amaro: il suo discorso viene dileggiato dalla folla, che sembra preferire l'ultimo uomo all'oltreuomo.

6. A questo punto lo spettacolo che tutti attendevano ebbe inizio: il funambolo si mette a camminare su una fune tesa tra due torri, sospesa sopra il mercato e il popolo. Appena giunto a metà strada, ecco giunger uno vestito da pagliaccio che si mette ad inseguirlo sulla corda e ad insultarlo: lo raggiunge e con un urlo terribile salta oltre il funambolo sorpassandolo. Quest'ultimo perde allora la testa, getta la pertica che lo manteneva in equilibrio e precipita nel vuoto; il corpo si schiantò esattamente davanti a Zarathustra, che gli si inginocchiò accanto: era ancora vivo.

Il profeta lo rassicura su diavolo, inferno ed anima, in quanto nulla vi è da temere: il tuo valore, dice, è quello d'aver fatto del pericolo il tuo mestiere, ora muori a causa di ciò ed avrai l'onore d'esser da me seppellito.

7. È scesa la sera e non era rimasto più nessuno, da un pezzo tutti quanti, annoiati, se n'erano andati. Zarathustra seduto accanto al cadavere medita: volevo pescare uomini vivi, ho invece pescato un morto: davvero insensata è l'esistenza umana, se persino un clown può annientarla. *"Voglio insegnare agli uomini il senso del loro essere"*: l'oltreuomo sarà la tempesta distruttrice dell'uomo. Si carica quindi il morto in spalla e si mette in cammino, ma poco dopo il pagliaccio lo raggiunge e gl'intima d'andarsene in quanto i credenti della "vera fede" già lo odiano e lo considerano un pericolo per la serenità del loro gregge. È stato un bene che tu sia stato scambiato per un pagliaccio, gli sussurra, ciò t'ha salvato, ma vattene presto.

8. Davanti alla porta d'uscita della città incontra dei becchini che iniziano a prendersi gioco di lui, ma il profeta prosegue senza dir motto. Cammina per ore in mezzo a boschi e paludi, in mezzo all'ulular dei lupi. Scorge poi una casupola e bussa chiedendo un po' di ristoro; l'eremita che vi soggiorna gli offre pane e vino. L'intera notte proseguì seguendo la luce

stellare ma all'alba, deposto il morto all'interno d'un albero, si sdraia sul muschio e s'addormenta.

9. Risvegliatosi, comprende che ciò di cui ha veramente bisogno sono compagni di viaggio vivi, che vogliono andare nella sua stessa direzione, non di cadaveri: non deve più parlare al popolo, bensì ad amici. Zarathustra non desidera diventare pastore di greggi, lui vuole staccare molti dal gregge, questo il suo compito, allontanarli dai buoni e giusti, i credenti nella "vera fede". I buoni odiano chi distrugge i loro comandamenti, ovverosia il creatore. Ed il creatore cerca altri creatori, che scrivono nuovi valori su nuove tavole della legge; chi crea cerca compagni creatori simili a lui, distruttori delle vecchie idee di bene e di male. Il popolo con cui il profeta ha parlato finora è simile al morto che s'è portato appresso: la sua via sia il loro tramonto.
10. È giunto il mezzodì, alza gli occhi al cielo e vede un'aquila in volo, attorcigliato al suo collo sta un serpente che l'accompagna: il più orgoglioso e il più astuto tra gli animali, insieme. Sono il simbolo dell'eterno ritorno. Davvero è più pericoloso stare in mezzo agli umani che tra gli animali. Impara così a proprie spese cosa significhi il disprezzo e il ridicolo scagliatigli contro dai suoi ascoltatori, la gente del mercato. D'ora in poi Zarathustra evita il contatto con folli gruppi di persone e si mette alla ricerca di singoli spiriti affini. Ciò che annuncia è ancora troppo prematuro per la capacità di comprensione della massa. Tiene poi i propri discorsi nel deserto sino alla ricerca finale dell'uomo superiore, l'unico che può seguirlo (che si rivela scisso in una pluralità di figure allegoriche).

Parte prima. I discorsi di Zarathustra

Delle tre metamorfosi

La prima parte si apre con uno dei discorsi più famosi di Zarathustra: vengono qui descritte le tre fasi principali che la mente umana oltrepassa attraverso il processo della scoperta di sé stessi e della verità insita dentro sé. "Vi sono 3 metamorfosi dello spirito", annuncia il profeta, la prima delle quali identificata col cammello, la seconda col leone e l'ultima col "fanciullo".

Il cammello raffigura i valori d'umiltà, rinuncia, abnegazione e frugalità, obbedienza e capacità d'adattamento alle circostanze avverse, vale a dire la capacità di soffrire: è lo spirito paziente che s'inginocchia, felice di portar pesi, porgendo l'altra guancia e amando il proprio nemico. Ma nel deserto per il cammello ha luogo una trasmutazione e lo spirito diventa leone.

Il leone simboleggia l'obiettivo di conquistare una propria "potenza" attraverso l'ordine gerarchico dato dalla società d'appartenenza; si raggiunge qui la Libertà nel senso di sovranità del più forte e conquista dell'autodeterminazione. Il suo ultimo padrone, il Dio-Drago che dice "Tu devi", diviene il suo acerrimo nemico: il leone dice difatti "Io voglio".

Ma al leone non è ancora possibile "lavorare" in modo costruttivo, non è capace di creare nuovi valori ma solo di distruggere i vecchi per lasciar spazio libero: "*crearsi un sacro no anche di fronte al dovere*".

Una terza trasformazione è pertanto necessaria, per ricreare i valori del mondo dominati fino ad allora dall'imposizione morale: il leone predatore deve diventare fanciullo. Egli rappresenta un nuovo inizio, in una forma originale d'innocenza e dimenticanza, un ricominciare nuovamente da capo in forma di gioco; solo così l'uomo può giungere alla vetta del suo cammino e divenir creatore, dopo che i vecchi valori sono stati scartati e superati.

Dietro quest'idea vive già la teoria dell'eterno ritorno dell'identico (delle stesse cose): l'immagine del

bambino è presa qual nuovo punto di partenza e risultato finale del percorso dell'umanità tutta, come arco di sviluppo che si estende al di là della mera individualità. Tal idea conduce infine a quella utopica data dal concetto d'oltreuomo: la terza trasmutazione ha vinto debolezze, malattie e dipendenze umane.

Delle cattedre della virtù

Il profeta viene a sapere dell'esistenza d'un vecchio saggio, apprezzato dai più e molto famoso, il quale sa discutere molto bene della virtù data dalla condizione di sonno: allora va a trovarlo e si pone a sedere insieme con i suoi giovani discepoli ai piedi della sua cattedra. Ascoltatolo per un po' discutere con belle e forbite parole a favore del "buon sonno" Zarathustra *"rise in cuor suo... Ed egli così parlò al suo cuore:... se la vita non avesse senso e io dovessi scegliere il non-senso, questo sarebbe anche per me il non-senso più degno d'esser prescelto"*.

Comprende quindi che quelle che fino ad allora eran chiamate virtù non son altro che tentativo oppiaceo di addormentar il prossimo; ma oramai per i predicatori di tali virtù è giunto a termine il loro tempo, e conclude così: *"Beati sono i sonnolenti, perché presto si addormenteranno"*.

Dei transmondani

Qui Zarathustra prova ad immaginare il mondo così com'è veduto dagli occhi dei transmondani (*Hinterweltlern*), ovvero i propugnatori di un mondo al di là del mondo; ed ecco allora che lo vede come opera eternamente imperfetta d'una divinità sofferente e lacerata dall'angoscia più nera, perennemente insoddisfatta: *"Stornare lo sguardo da sé stesso voleva il Creatore, e creò il mondo"*. Grande felicità è difatti per chi soffre perdersi ed allontanar lo sguardo dal proprio dolore.

Giunge però alla conclusione che una tal visione è niente altro che idiozia e vaneggiamento: oltrepassando il misero sé stesso sofferente, ritirandosi in cima al monte gli si rivelò una più bella verità, e abbandonò le fole di questa sofferenza da impotente. In verità fu il corpo che per un momento disperò di sé stesso e della Terra, creando un mondo al di là del mondo che altro non è che "nulla celeste"; fu così che Zarathustra imparò un nuovo orgoglio e una nuova volontà e cercò d'insegnarla agli uomini, invitandoli a non nasconder più la testa come gli struzzi sotto la sabbia delle "cose celesti".

Malati, moribondi e schiavi sono tutti coloro che rinnegando il corpo e la vita terrena s'inventarono di sana pianta un qualche Regno dei Cieli (contornato da sangue divino redentore) adatto alla loro meschinità; in verità non volevano altro che sfuggir dalla loro interiore umanissima miseria *"e inventarono per sé vie tortuose e bevande sanguinolente!"* Sono sempre stati un numero sterminato i malsani che cercavano per la propria salvezza un qualche Dio redentore.

Questi esseri così intimamente malati odiano più d'ogni altro coloro che invece si danno al cammino che conduce a conoscenza e sincerità; alcuni cercano di guarire ed entrano in stato di convalescenza (*"Possano... superare sé stessi e crearsi un corpo migliore!"*), ma i più rimangono avvinti ad una tal Fede religiosa che altro non è se non pazzia della ragione. Pretendono che si creda in loro e che il minimo dubbio sia considerato come un grave peccato morale: risultato ultimo di questa fede malsana è che li fa diventare predicatori di morte e di mondi "veri" dietro il mondo "apparente", sempre piangenti davanti al sepolcro del loro Dio.

Ma la voce di un corpo sano è molto più sincera e pura: il corpo perfetto ed eretto è destinato a creare il nuovo senso della Terra, questa è l'unica via buona e giusta. Così parlò Zarathustra.

Degli spregiatori del corpo

Qui Zarathustra si scaglia contro coloro che predicano una morale fintamente spirituale e nemica del corpo. Ma il corpo fisico costituisce in realtà la più grande ragione ed una pluralità di sensi possibili vive in esso: strumenti, ed allo stesso tempo zimbello, del corpo sono ragione-anima-senso e spirito, ed il proprio corpo è la propria più alta ragione possibile.

"C'è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza... Il corpo creante si creò lo spirito come una mano della sua volontà". Prosegue definendo gli spregiatori del corpo come asserviti al loro Sé ed alla propria piccola ambizione ancora così "troppo umana"; in tal maniera si vendicano in quanto mai stati davvero capaci di creare qualcosa al di sopra di sé stessi.

Negando il corpo dimostrano tutto il loro misero risentimento nei confronti della vita e della Terra: *"Un'inconscia invidia è nello sguardo bieco del vostro disprezzo"*. Conclude affermando che essi non gli sono mai stati autentici compagni di strada e il proprio cammino prosegue lontano da loro: chi condanna moralisticamente e si dimostra nemico delle naturali funzioni corporee non sarà mai un ponte in direzione del superuomo.

Delle gioie e delle passioni

Qui Zarathustra parla a favore delle più intime virtù (gioie e passioni) insite in ognuno ed insegna: che la tua virtù personale non divenga mai miserabile passione da avere in comune col popolo-gregge. La tua virtù risieda così in alto da esser addirittura impronunciabile per il volgo, senza nome; soprattutto essa non risulti esser legge proveniente da una qualche illusoria figura divina, precetto da seguire che se disatteso conduce ad una pena-condanna divina. *"Una virtù terrena sia quella che amo: in essa è poco intelligenza e meno che mai la ragione di tutti"*.

Un tempo credevi d'avere "passioni cattive" e moralisticamente le etichettavi e condannavi; ma ora che Dio è morto hai soltanto virtù e gioie (in suprema libertà), con la conclusione che la passione si tramuta in virtù e il diavolo in angelo: più nulla di considerato "male" scaturisce fuori dal tuo interno. *"L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Per questo devi amare le tue virtù: perché perirai per causa loro"*, in seguito all'invidia e alla gelosia prodotte e scagliate contro di te dagli altri umani, gli ultimi uomini.

Del pallido delinquente

Qui Zarathustra interpella i difensori della legge costituita, chiamando i giudici con l'epiteto di rossi sacrificatori del tempo moderno: *"Il vostro uccidere, giudici, dev'essere compassione e non vendetta. E mentre uccidete, fate in modo di giustificare voi stessi la vita!"*. La triste mestizia conseguente ogni giudizio di condanna sia una forma d'amore nei confronti del futuro superuomo; soltanto in questa maniera può giustificarsi la vostra esistenza.

Per qual motivo il delinquente condannato dal giudice è pallido? Perché non è riuscito a rimanere all'altezza delle proprie azioni, non sopportandone l'immagine: questo e solo questo lo rende colpevole e meritevole di condanna inappellabile. Non ha avuto il coraggio d'ammettere il proprio desiderio gratuito di sangue ammantando il tutto con un falso tentativo di ragione (lo faccio per questo e quest'altro motivo).

Il pallido delinquente, presa coscienza di ciò, vuole perire per lasciare spazio all'avvento del superuomo: il mio stesso senso dell'io è qualche cosa che dev'essere superato, dice. Il proprio istante supremo l'ha vissuto definitivamente nel momento in cui ha giudicato se stesso.

Ma questo, voi che ascoltate, rifiutate d'intenderlo in quanto nocivo per i vostri buoni sentimenti: ma che importa a me dei vostri buoni sentimenti! Molte caratteristiche delle persone considerate buone provocano in realtà un autentico senso di nausea e ripulsa, molto più del cosiddetto male e/o peccato che recano in sé. Purtroppo questi esseri non muoiono facilmente in quanto la loro bontà gli permette di vivere a lungo in un miserabile status di buona coscienza.

Del leggere e dello scrivere

Zarathustra ama solo ciò ch'è stato scritto utilizzando il proprio stesso sangue. *"Scrivi col sangue: ed apprendrai che il sangue è spirito!"* La semplice e troppo superficiale buona lettura è l'esatto contrario di ciò; un secolo ancora di buoni lettori e perfino lo spirito inizierà ad emanare un tanfo insopportabile. Lo spirito che era prerogativa esclusivamente divina si è fatto plebe: che a tutti venga insegnato obbligatoriamente a leggere risulta un danno sia allo scrivere che soprattutto al pensare.

Chi scrive col sangue non va semplicemente letto, bensì imparato a memoria; egli vive in solitudine sulle vette, ricolmo d'un coraggio il quale altro non desidera che ridere. Egli non sente mai all'unisono con la plebaglia immersa nella nebbia della pianura: la plebaglia guarda in alto nell'impossibile tentativo d'elevarsi, egli invece misericordiosamente guarda in basso, in quanto è già elevato alla massima potenza. *"Chi sale sulla montagna più alta ride di tutti i drammi seri e faceti"* senza far distinzione tra essi, in quanto alla fine essenzialmente simili: chi è elevato ride d'ogni cosa che appare nel mondo. E si uccide infine molto di più e meglio col riso che con l'ira.

Questa è suprema saggezza che rende forti, impassibili, irridenti; ma la plebe continua a gracchiare e strilla blaterando che la vita è invece una cosa seria e difficile da sopportare.

Alla fine si ama la vita non perché ci si sia abituati in qualche modo ad essa, ma in quanto ci si abitua ad amare qualche cosa che esiste al suo interno: nell'amore v'è sempre una dose di follia, ma nella follia v'è sempre anche una gran buona dose di ragione. Il profeta conclude con un nuovo tipo di affermazione di fede: potrebbe credere difatti solamente ad un Dio che gli dimostrasse d'esser capace di danzare, simile ad un Dioniso ebbro, ad un Siva in condizione estatica.

Il proprio spirito di gravità è il proprio peggior ed acerrimo demonio; con una grande risata si dà il colpo di grazia mortale allo spirito di gravità. Dopo aver imparato a camminare cerca d'imparar a correre, dopo aver imparato a correre cerca d'imparar a volare: volando leggero come ballerino sul palcoscenico, un Dio finirà per servirsi di te avendo l'unico scopo di danzare.

Dell'albero sul fianco della montagna

Zarathustra s'accorge d'un giovane che rimaneva lontano da lui in disparte e in solitudine; lo ritrova un dì seduto appoggiato con la schiena ad un imponente albero che osserva un po' sconsolato la profonda valle che gli si staglia davanti agli occhi. Il ragazzo confessa le proprie paure, si sente cambiato e gli pare di trasmutarsi con troppa velocità, e ciò lo rende sempre più solo e nostalgico.

Il profeta annunciatore dell'oltreuomo osserva allora il grande albero e disse queste parole, in forma di parabola: all'uomo capita la stessa cosa che accade all'albero, più alto e verso la luce del sole vuole esso salire e più deve al contempo fortemente radicarsi al buio terreno e farsi maestoso nel tronco; è in tal maniera difatti ch'è potuto crescere tanto da arrivar a superare in possanza sia l'animale che l'essere umano: cosa attende ora? Forse niente altro che il fulmine destinato ad abbatterlo! *"E se volesse parlare non avrebbe nessuno che lo capirebbe: tanto è cresciuto"*.

Il giovane comprende che tanto l'albero quanto lui, spingendosi così in alto, altro non attendono ora che il proprio tramontare, la propria fine: a tale scoperta piange amaramente. Zarathustra allora lo consola abbracciandolo forte stretto a sé e si decide ad accompagnarlo per un tratto di cammino. Dopo un po'

riprende a parlargli: hai cercato la libertà ma ancora non sei totalmente libero, ch  anche i tuoi pi  malvagi istinti desiderano esser liberati, ti trovi pertanto ancora in uno stato parziale di prigionia spirituale.

Tu sei un nobile, conclude, e i buoni ti odiano: i nobili vogliono crear nuove virt  mentre i buoni vogliono mantenere e conservare tutto il vecchiume morale. In queste condizioni il maggior pericolo che corre l'uomo nobile non   quello di diventare a sua volta buono, bens  uno sfrenato distruttore. Cerca invece di diventare un Eroe.

Dei predicatori della morte

Questo pianeta, dice il profeta,   pieno di gente irrimediabilmente superflua ed inutile, l'esistenza della massa   intimamente corrotta: fosse ancora possibile scaraventarli fuori dal mondo allettandoli con la promessa di un'illusoria vita avvolta in beatitudine eterna dopo la morte!

I predicatori di morte posson esser di differenti tipi: gli accusatori terribili o i tubercolotici dell'anima, la cui sapienza non sa affermare altro che questo, cio  che l'esistenza   avvolta tutta in un manto di perenne dolore. Ma Zarathustra a questo punto si chiede: ma allora perch  non fate voi in modo per primi di cessare d'esistere? Scomparete e non farete altro che un bene al mondo e a chi rimane. Uccidetevi, cos  avr  termine finalmente questa vita che voi considerate intessuta solamente di dolore e sofferenze.

Altri predicatori di morte invece affermano che la volutt  e i piaceri della carne sono peccato mortale; purtroppo non son capaci neppure d'esser cattivi, ch  sarebbe questa la loro vera bont . *"Al di sopra di tutto risuona la voce di quelli che predicano la morte: e la terra   piena di quelli cui non si pu  non predicare la morte"*: o la vita eterna, che   la stessa identica cosa... purch  ci andassero, questi superflui, il pi  presto possibile. Cos  parl  Zarathustra.

Della guerra e dei guerrieri

Amici, fratelli, se non avete la capacit  di diventare dei nuovi santi dediti alla conoscenza, siatene almeno i suoi guerrieri, coloro che combattono ogni uni-formit . Cercate con occhio acuto e profondi il vostro proprio nemico, entrate in guerra a difesa del vostro pensiero. *"Non vi consiglio il lavoro, ma la lotta. Non vi consiglio la pace, ma la vittoria. Il vostro lavoro sia una lotta, la vostra pace una vittoria!"*

Una buona guerra riesce a santificare anche la causa peggiore; il coraggio guerriero ha portato pi  bene al mondo di tutto l'amore del prossimo, non la compassione ma la valentia salva... e vi chiamano senza cuore rispondete che il vostro cuore   sincero, a differenza del loro. Esser valorosi   sommo bene, cos  l'anima divien grande ed orgogliosa, cattiveria sublime!

Cercate un nemico degno d'esser odiato, il nemico che si disprezza   indegno di voi; dovrete esser fieri del vostro nemico (*"allora i successi del vostro nemico saranno anche i vostri successi"*). Ribellione, rivolta, l'attimo di superiorit  degli esseri irrimediabilmente schiavi; il vostro perenne status superiore sia invece atto d'obbedienza! *"Anche il vostro comandare sia un obbedire!"*

Tutto ci  che pi  amate dovete cercar di far in modo che ve lo comandino; gioia di vita sia amore per il vostro pensiero pi  alto nei riguardi dell'esistenza terrena. Io vi comando il pensiero pi  alto, questo: l'uomo   oramai un qualche cosa che dev'esser oltrepassato. Cos  parl  Zarathustra.

Del nuovo idolo

Il nuovo idolo   lo Stato, il pi  gelido fra tutti i gelidi mostri, e la sua bocca sputa tal immonda menzogna: io, lo stato, rappresento il popolo. Ma lo stato   invece un'orrida trappola per il popolo; lo stato va odiato e combattuto come la maggiore disgrazia ed il pi  grande peccato commesso dall'uomo sull'uomo. Qualunque cosa dica lo stato, esso mente; qualunque cosa faccia l'ha rubata, falso   fin nelle sue viscere.

"Troppi uomini nascono: per i superflui fu inventato lo stato!" Lo stato attrae la massa, il popolo bue, il

gregge umano, strillando come bestia feroce: nulla è più grande di me, il potere che ho acquisito mi viene direttamente da Dio. Ed ecco che il nuovo idolo vi concederà tutto ciò che volete, basta che vi mettiatelo in ginocchio e lo adorate.

Vivere all'interno d'uno stato significa assuefarsi al veleno malefico ch'esso emana, perdere se stessi in un lento ma inesorabile suicidio chiamato esistenza comune: tutto al suo interno si fa malattia e disturbo; vomita bile e la chiama informazione giornalistica. Ed ognuno al suo interno accumula ricchezze attraverso le quali divengono solamente sempre più poveri. Questi superflui e impotenti, che accumulano denaro per sentirsi più forti; non sono altro che scimmie che si trascinano l'una con l'altra in mezzo al fango.

Vogliono il potere concesso dalla ricchezza, come se in cima vi fosse la felicità invece che immondo sterco. Scimmie maniache puzzolenti sono, adoratori del nuovo idolo, la gelida bestia: fratelli, vi sconsiglio, infrangete le finestre e fuggite all'aperto, fuggite dal tanfo prodotto dall'idolatria di questi superflui, i nuovi sacrificatori dell'uomo.

Vi è ancora possibilità di Libertà per le anime grandi, di coloro che vivono in due immersi nella beatifica solitudine, intorno a cui aleggia fragranza paradisiaca. In verità vi dico che chi meno possiede tanto meno è posseduto, vivendo in piccola ma gioiosa povertà. Là dove muore lo stato, lì inizia l'uomo che non è inutile, là comincia la necessità; oltre lo stato vi è l'arcobaleno e il ponte che conduce al superuomo.

Delle mosche del mercato

Amico, se sei infastidito dal vano rumore e chiacchiericcio umano, fuggi nella mia solitudine! Ascolta il silenzio della Natura. Dove finisce la solitudine ha inizio il mercato, "*là incomincia anche il rumore dei grandi commedianti e il ronzio delle mosche velenose*" Grandezza è creare, ma il popolo chiama "grandi uomini" coloro che mettono in scena e rappresentano grandi vicende; commedianti cui il popolo dona la fama.

Al fine credono maggiormente ciò cui riescono meglio a far credere anche agli altri; ieri credevano in una cosa diversa, domani crederanno in un'altra ancora; il migliore dei loro argomenti e metodi di convincimento rimane sempre il sangue. Loro verità e fede è quella che produce più rumore nel mondo!

"*Pieno di solenni saltimbanchi è il mercato, e il popolo si vanta dei suoi grandi uomini*": sono i padroni del tempo attuale. Ma tu, amico di verità, fai attenzione, ché essa mai s'accompagnò a braccetto d'un assolutista. Distanti da mercato e fama avvengono le grandi cose, distanti da mercato e fama vivono gli inventori di nuovi valori; allontanati, amico, dalle piccole mosche vendicative. Sei già troppo in alto anche solo per degnarti di schiacciarle.

Ti ronzano attorno anche con la lode, quando non sono più in grado d'attaccarti con le loro punture velenose, invadenti, fastidiose, adulatrici e piagnucolose: la loro finta amabilità è l'astuzia dei vigliacchi. Ti vogliono nel più profondo del cuore punire per tutte le virtù che dimostri loro d'avere; ti perdonano solo gli sbagli che fai, mai le cose giuste. La loro anima meschina pensa: "*Colpevole è ogni grande esistenza!*" E quando ti dimostri buono con loro, ti ricambiano con maledizioni, in quanto si sentono disprezzati. Di fronte a te si sentono piccoli, così che la loro invidia cova e arde al loro interno.

Tu, amico mio, rappresenti la loro cattiva coscienza, in quanto saranno pur sempre indegni di te: per questo ti odiano e vorrebbero tanto bere il tuo sangue. Chi ti sta troppo vicino sarà sempre per te come mosca velenosa, la tua superiorità la irrita: allontanati, mettiti in salvo, scegli la solitudine.

Della castità

Zarathustra ama i boschi isolati, non le città lussuose; è meglio cadere nelle grinfie di un assassino seriale che in quelle d'una donna presa da smania sessuale. Gli occhietti di tali miseri uomini di città, guardateli, brillano perché non conoscono nulla di meglio che passar il tempo a letto assieme a una donna. Niente altro

che fango è in fondo alla loro anima; e neppur l'innocenza animale riescono a raggiungere.

Non dovete uccidere i vostri sensi, ma toccar la loro sublime innocenza: siate perfetti come l'animale innocente. La castità? Per alcuni è indubbiamente una virtù, per altri si riduce al peggiore dei vizi: a nulla serve la continenza sessuale fisica se poi si è dominati da un'ossessione mentale sessuale. Fin sulle più alte vette della loro cosiddetta virtù li insegue la loro ossessa insoddisfazione, e questa loro ossessione divien pensiero dominante anche in tutte le questioni dello spirito, e ciò la chiamano morale religiosa.

Quanto diffida Zarathustra di una morale tanto meschina nata da una tal ossessione, meglio non rinunciare se il risultato è questo. E la compassione di questi esseri casti e religiosi cos'è? Libido e voluttà travestita; molti, troppi di questi che chiamavano diavolo il proprio naturale desiderio sessuale son poi finiti miserevolmente in mezzo ai porci, dominati interamente da questo loro diavolo.

A chi procura fatica, la castità non è bene ma male, va pertanto sconsigliata in quanto non può che condurre diritti nel più profondo dell'inferno: è meglio un semplice e puro atto sessuale che esser vessati da una perenne fregola (desiderio ossessivo) dell'anima. In verità esistono uomini casti nell'intimo: ma essi ridono molto più spesso e soprattutto più sinceramente di voi moralisti repressi. Essi si trovano a ridere e non prender sul serio neppure la loro castità e chiedono: cos'è mai questa cosa?

Dell'amico

L'eremita vive in solitudine accompagnato costantemente da Io e Me, impegnati a discutere animatamente: come si può pensar di resistere senza un amico? E se non si riesce ad avere un amico, si cerca almeno di ottenere un nemico... Tu vuoi un amico, ma io ti chiedo: sei disposto a scender in guerra per lui? "*Nel proprio amico si deve onorare anche il nemico*"; anzi, ancor meglio: "*Nel proprio amico bisogna aver il proprio miglior nemico*".

Non sarai mai sincero abbastanza per l'amico, cerca d'esser per lui una freccia che ti indica il cammino in direzione del superuomo; il volto del tuo amico sia il tuo stesso viso riflesso in uno specchio. Ti spaventano i difetti e imperfezioni che noti nell'amico? L'uomo è una cosa che va superata. Amicizia silente è quella più profonda, senza tante belle vesti (chiacchiere inutili e fasulle) Devi esser aria pura delle vette, cibo e medicina per l'amico.

Se però sei uno schiavo, allora non potrai mai esser un amico; se invece il tuo essere è quello d'un tiranno, allora non potrai mai avere amici: e nella donna da sempre si è celato uno schiavo e un tiranno. La donna non ha la capacità di viver l'autentica amicizia, ha esperienza solo d'amore; e quanta ingiustizia e ottusità si nascondono nel suo amore (il suo giudizio è: ciò che amo è bene, tutto il resto è male).

Non sa esser amica la donna, nella sua anima vive un gatto, un uccello... o una vacca. Ma quanti uomini son davvero capaci di amicizia?

Di mille e una meta

La più grande forza scoperta da Zarathustra nel mondo è quella che valuta in "bene" e "male"; molte cose che risultano buone ad un popolo, appaiono invece ad un altro indegne e viceversa; un popolo onora ciò che il suo vicino reputa, giudica e condanna come cattivo. Una tavola su cui è impresso ciò ch'è stato capace d'oltrepassare sta sopra ogni popolo: voce della sua volontà di potenza. Degno di lode è ciò ch'è difficoltoso raggiungere; ciò ch'è necessario è anche buono e ciò che libera dall'estremo bisogno è santo. La speranza dell'uomo nuovo sale la scala di tal legge dei superamenti.

In verità i vari popoli si diedero da soli le loro leggi, ovvero tutto il loro bene e tutto il loro male insieme: non sono affatto scese in qualità di voce divina dall'alto dei cieli. È l'esser umano che ha deciso di ripor il suo maggior valore in queste cose con l'intento così di sopravvivere meglio nel mondo; ha dato un senso

alle cose e creato un giudizio umano su di esse. Dando un suo precipuo valore alle cose le ha anche create; modificare i valori significa trasformare i creatori.

Le tavole del bene furono create dall'amore che vuole comandare alleato all'amore felice di obbedire; la felicità data dal gregge è più arcaica di quella dell'Io; *"e finché la buona coscienza si chiama gregge, solo la cattiva coscienza dice Io"*. L'Io rappresenta il tramonto del gregge. Chi creò bene e male fu un creatore bruciato nell'anima dal fuoco dell'amore e dell'ira. La più gigantesca potenza che Zarathustra incontrò sulla terra fu quella prodotta dalle azioni commesse da coloro che amano e valutano in "bene" e "male". Mostro immane è una tale potenza e la sua capacità di giudicare.

È sempre mancata una meta unica ai vari popoli: all'umanità manca una meta.

Dell'amore del prossimo

Predicate l'amore per il prossimo e vi date tanto da fare per esso, ma in verità io vi dico che proprio il vostro amore del prossimo è nient'altro che il cattivo amore nei confronti di voi stessi e la fuga da sé stessi verso il prossimo la chiamate ipocritamente virtù: fuggite piuttosto dal prossimo, io vi invito invece al più elevato amore nei confronti del lontano! Si va dal prossimo perché si cerca sé stessi, o perché ci si vuole perdere: è il cattivo amore per sé che rende la solitudine un male... già quando si è radunati in cinque si è in troppi.

Nemmeno i grandi banchetti e festeggiamenti in onore del prossimo sono sinceri, sono invece intrisi di spirito da pagliaccio e doppiogiochista. Al posto del prossimo io voglio insegnarvi l'amico; questi sia la festa più bella che prelude al superuomo: l'amico creatore sempre ricolmo di cose da donare. Nell'amico devi amare il lontano, il futuro superuomo. Così parlò Zarathustra.

Del cammino del creatore

Il gregge, la voce del popolo gracchia: chi si allontana da noi commette un peccato, l'isolamento è male. Tutti i tuoi dolori son stati creati dall'aver una coscienza in comune con loro; mostrami fratello d'esser migliore, di non appartenere a tale genia. Ti consideri libero? Fammi ascoltare il tuo pensiero dominante. Sei capace di crear da te stesso il tuo proprio male e bene (*"sai... sospendere sopra di te il tuo volere come una legge?"*) e farti giudice di te stesso? Sempre troppo hai sofferto a causa dei molti, fatti un nuovo Diritto.

Non li hai degnati d'uno sguardo, non te lo perdoneranno mai; t'invidiano, come tutti i vigliacchi. Stai troppo in alto per loro, i quali dal basso ti vedono piccolo; li obblighi a pensare e mutar opinione nei tuoi confronti, di ciò t'incolpano. Vogliono ucciderti, se non ci riescono devono morire loro: hai abbastanza coraggio da lasciarli morire?

Diffida dei buoni e giusti, della santa semplicità e anche dagli attacchi del tuo sentimento amoroso; ma alla fine il peggior nemico che potrai mai incontrare sarà sempre il vecchio te stesso dentro di te. Rinnovati pertanto, per esser creatore occorre diventare come la Fenice. Zarathustra ama sopra ogni altra cosa colui che, volendo creare qualcosa che sta più in alto di sé, perisce.

Di donnicciuole vecchie e giovani

Chiedono a Zarathustra: cosa nascondi con cura estrema sotto il mantello? Risponde: un tesoro, una piccola verità.

Nel corso d'una passeggiata serale il profeta incontra una vecchia donna, la quale gli chiede di raccontare quel ch'egli pensa degli esseri femminili. Così parlò allora Zarathustra: Tutto ciò che riguarda la donna è un insoluto mistero, e tutto nella donna ha una sua soluzione specifica, e questa si chiama gravidanza. L'uomo è sempre stato e sempre sarà per la donna un mero mezzo; in quanto lo scopo finale è sempre il bambino!

L'uomo desidera rischio e divertimento, per questo cerca la donna, che è il giocattolo più pericoloso; al guerriero non piacciono le cose troppo dolci, per questo gli piace la donna (*"amara è anche la donna più dolce"*).

L'uomo è indubbiamente più infantile della donna, in lui si cela un bimbo che desidera giocare; la donna dev'esser gioco prezioso, perfetto e nobile come diamante: *"Il raggio di una stella risplenda nel vostro amore!"* La più alta speranza riposta nel cuore della donna sia quella di partorire infine il superuomo. Da temere è la donna quando ama, è capace di superar qualsiasi ostacolo, ogni altra cosa divenendo del tutto inutile. Ma è da temere anche quando odia, ch   l'uomo sa essere malvagio, ma ella    capace di malignit  , meschinit  , cattiveria allo stato pi   puro. Gioia immensa per l'uomo    dire *"Io voglio"*; suprema gioia per la donna    dire *"Lui vuole"*: la perfezione del mondo ecco    raggiunta quando la donna obbedisce in letizia amorosa. Obbedendo trasforma in profondit   la propria superficialit  

La vecchia, avendolo attentamente ascoltato, conclude allora questa riflessione con una *"piccola verit  "* che dona a Zarathustra, consigliandogli per   di nasconderla e non lasciarla uscire allo scoperto: *"Vai dalle donne? Non dimenticare la frusta!"*

Una possibile chiave interpretativa viene data nell'aforisma 424 di *Umano, troppo umano* in cui Nietzsche discute sul possibile futuro dell'istituto matrimoniale. Rimane poi da chiarire chi sia in realt   la vecchia che incontra e parla col profeta; una risposta a tale domanda la si pu   trovare nella Canzone della terza appendice de *La gaia scienza*: *"La Verit   era questa donna vecchia..."*. Zarathustra consiglia infine d'esprimere sottovoce questa *"piccola verit  "*, di modo che non appaia troppo impetuosamente nel mondo, magari in forma gridata, rimanendo per   incompresa da tutti.

Del morso della vipera

Zarathustra, addormentato sotto un fico, viene morso da una vipera: egli si svegli   e costrinse il serpente a riprendersi il veleno, succhiandogli la ferita. I suoi discepoli gli chiesero il significato, la morale d'una tale parabola, ed il profeta rispose cos  : i buoni e giusti mi definiscono un distruttore della morale. Ascoltate: se avete un nemico, non rispondete mai al male col bene, sarebbe indegno di voi, dimostrategli semmai che v'ha fatto qualcosa di bene.

Non vergognatevi della vostra ira, se vi maledicono maledite anche voi. Se subite un torto, ripagate con la stessa moneta, e restituitene in cambio cinque piccole; vendicatevi ogni tanto.    pi   degno incolparsi da soli che farsi dare ragione dagli altri; non mi piace la gelida giustizia della legge degli uomini. Non si pu   dare a ciascuno il suo: io dono ad ognuno il mio.

Del figlio e del matrimonio

Sei giovane, desideri pertanto sposarti e avere un figlio, non    vero? Ebbene, io allora ti chiedo: sei tu degno veramente di desiderare ci  ? Sei tu un uomo che ha raggiunto la piena padronanza di s  ? Solo in tal caso meriti di desiderare un figlio: un creatore devi creare, qualcuno di pi   grande di te. Il matrimonio dev'essere questa volont   di creare, in due, un uno che risulter   esser maggiore dei due che lo crearono.

Ma ci   che la massa dei superflui anonimi chiama matrimonio per me altro non    che miseria dell'anima divisa in due, putrido benessere e volgarit   in due: e questo schifo lo chiamano santificato dai cieli, un sacramento. In queste condizioni: *"Quale figlio non avrebbe motivo di piangere dei propri genitori?"* Quell'uomo mi sembrava degno di rispetto; ebbene, quando ne scorsi la moglie la sua vita mi parve esser simile a quella che si svolge all'interno d'un manicomio... troppo spesso accade purtroppo che un uomo superiore e una donna stupida si uniscano.

Il matrimonio, una miserabile menzogna rivestita di tanti bei colori; anche l'uomo migliore si riduce a diventar infine il servo di sua moglie; anche il miglior mercante compra sua moglie con gli occhi bendati. L'amore? Molte stupidaggini che durano poco; il matrimonio? Mette fine all'amore in un'unica lunghissima stupidaggine. Chiamate amore l'istinto da bestia che cerca l'altra bestia.

Al di sopra di sé si deve amare, solamente così si può sperar d'imparare cosa significhi veramente amare; ma infine dolore amaro risiede anche all'interno del migliore amore, e ciò mette nostalgia nei confronti del superuomo, mette desiderio d'esser creatori.

Della libera morte

Molta gente muore troppo tardi, altri invece troppo in anticipo; quanto difficile è seguire l'insegnamento: "Muori al momento giusto!" Ma chi non è mai vissuto al momento giusto, come potrà mai morire al momento giusto? Sarebbe stato meglio non fosse mai nato, e ciò riguarda la stragrande maggioranza dei viventi.

Ma persino la persona più inutile si dà una grande importanza quando è arrivato il suo tempo di morire; tutti danno sommo valore e gran serietà all'atto del morire, purtroppo la morte non è ancora vissuta come una festa. L'essere umano non ha ancora imparato come celebrare la morte, la festa più bella di tutte: Zarathustra vuol mostrare la morte come perfetta conclusione della vita, grande promessa. Ma solo chi ha realizzato la propria vita muore vittorioso: si deve imparare anche a morire.

La morte peggiore è quella viscida e subdola che s'avvicina di nascosto, odiosa quant'altre mai, come ladra: Io insegno la libera morte, che giunge a me perché io lo voglio. Ci son molti che diventano troppo vecchi, per le proprie mete, verità e lotte; onorevole e degno del massimo rispetto è colui che se ne va in tempo al momento giusto, né troppo presto né troppo tardi.

Ad alcuni invecchia prima il cuore, al altri invece è lo spirito che divien affetto da senescenza; alcuni son vecchi già da giovani, mentre chi diventa giovane tardi rimane giovane a lungo. Qualcuno non sembra portato per la vita, come se una tarma gli rosicchiasse perennemente il cuore: sapesse almeno morire bene.

Troppi vivono, e troppo a lungo rimangono in vita: potesse giungere una catastrofe universale che si portasse via tutto questo marcio e lo desse in pasto ai vermi. Sarebbe una benedizione l'arrivo di predicatori della "morte veloce"; purtroppo vi son solo predicatori di morte santa e buona, lenta e paziente, nemici della terra. In verità è morto davvero troppo presto quell'ebreo chiamato Gesù che tanto venerano questi ultimi: ha conosciuto solo tristezze, fino a che non venne aggredito dalla nostalgia della morte.

Quanto meglio sarebbe stato per lui vivere per sempre nel deserto lontano da tutti; forse così avrebbe imparato a ridere, cosa che purtroppo gli è sempre mancata. Se fosse vissuto di più, avrebbe lui stesso rinnegato il proprio credo, era nobile abbastanza per poterlo fare; ma il suo amore era ancora troppo immaturo.

Che il vostro morire risulti libero, in pienezza di spirito e virtù, come il tramonto naturale al crepuscolo: altrimenti il morire non vi sarà riuscito bene. Scopo ultimo di Zarathustra è quello di morire, per far sì che i suoi amici amino ancora e sempre più la terra

Della virtù che dona (in 3 sottocapitoli)

Parte seconda

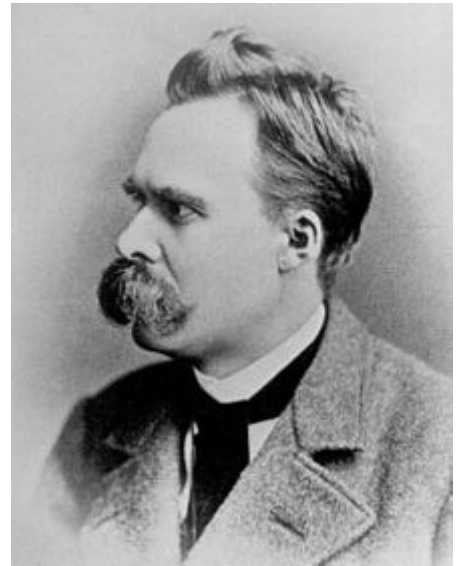
Il fanciullo con lo specchio

Sulle isole beate

Dei compassionevoli

Dei preti

Zarathustra parla ai suoi discepoli dei [preti], quelli che considera cioè da sempre i suoi peggiori avversari: pessimi nemici intrisi di vendicativa umiltà, ci si sporca solo a stargli vicino. Ma lo inducono comunque ad un senso di pietà nei loro confronti, in quanto sono schiavi sottomessi al loro "liberatore"; incatenati saldamente a falsi valori e sciocche parole. Stanno all'antitesi del gusto estetico di Zarathustra.



Nietzsche nei primi anni ottanta

Dovrebbero essere redenti dal loro redentore: gli edifici di questi esseri son chiamati chiese: "*spelonche dolceodoranti!*" immerse in una luce fasulla e in un'aria ammuffita. La loro fede gli ordina di stare in ginocchio, ché son peccatori. In verità a Zarathustra è preferibile e più piacevole la vista di un porco immerso nello sterco, piuttosto degli occhietti stralunati di questi preti immersi nel pudore dell'adorazione. Hanno dato il nome di Dio a ciò che li punisce e mette in penitenza: "*E non seppero amare il loro dio in altro modo se non crocifiggendo l'uomo!*" Han sempre vissuto come cadaveri viventi vestiti di nero; in tutte le loro parole è impregnata la puzza di cimitero e obitorio. Sono brutti, mentre è solo la bellezza che potrebbe esser degna di predicar penitenza. Brutti e tristi, mai hanno seguito la via della conoscenza.

Pieno di buchi è il loro spirito, e in ognuno di questi sta celata un'illusione: è la favola chiamata dio utilizzata per riempire le loro lacune. Ed il loro spirito affoga nella più stupida compassione. Con zelo trascinano il gregge lungo il loro sentiero; ma non vi è un'unica via di verità che conduce al futuro, soglion esser pastori ma sono ancora troppo irrimediabilmente pecore loro stessi.

Spiriti piccoli con sangue avvelenato sono, che predicano una dottrina che ha sempre portato odio nei cuori torbidi di chi li sta ad ascoltare. Ma la via che conduce alla libertà passa attraverso la redenzione da tutti i loro presunti redentori. La terra non ha ancora mai conosciuto il passaggio del superuomo; l'uomo più grande e l'uomo più piccolo sono ancora troppo simili fra loro, l'uomo più grande è ancora troppo umano!

Dei virtuosi

I virtuosi, spesso, esigono di ricevere "qualcosa" in premio alle loro soprelevate virtù; Zarathustra è fortemente sconcertato dal questo desiderio, ed attribuisce la colpa alle menzogne che, fattesi strada nella mente dei virtuosi, li hanno portati a fidelizzarsi ai concetti più che astratti di ricompensa e punizione. Le

virtù sono amate dai loro possessori come una madre ama la sua prole, ma si chiede Zarathustra una madre pretende d'esser pagata per l'amore donato ai propri figli?

La virtù deve essere la base solida e coscienziosa della vita e non un manto o qualcosa di estraneo e superficiale. Zarathustra parla non per accusare i discepoli, di non conoscere o conoscere fittiziamente le virtù e i loro profondi e molteplici aspetti, ma per chiedere loro di far "tedio" delle parole pronunciate dai buffoni e dai bugiardi, parole come: "ricompensa", "rivalsa", "punizione", "vendetta nella giustizia", e di fondare nuovi valori veritieri e concreti.

Della plebe

Là dove comandano i plebei, un ributtante ghigno domina e i più sporchi desideri riescono ad avvelenare anche le cose più pure; molti di coloro che fuggirono dalla vita vollero allontanarsi in verità soltanto dalla plebaglia che infesta le città, meglio difatti patire la sete nel deserto in compagnia degli animali feroci piuttosto che star vicini a tale sporcizia. Ed altri tra quelli che vollero distruggere il mondo, in realtà desideravano solamente ripulirlo dalla plebaglia. Zarathustra si chiede: ma alla vita è indispensabile anche la plebe? Questi vermi che corrompono il meglio dell'esistenza e trasformano tutto in mercato e traffici, solo per ottenere un po' di guadagno materiale.

Il ribrezzo che prova Zarathustra è tale che si trova costretto a turarsi il naso: al giorno d'oggi tutto puzza di plebaglia che sa leggere e scrivere. Sempre più in alto e lontano ha dovuto dirigersi: *"Sull'albero del futuro edificiamo il nostro nido; aquile porteranno cibo a noi solitari nei loro rostri!"* Per fortuna la nostra gioia suprema è per la plebe del tutto incomprensibile; troppo vicina alle nevi eterne e al sole bruciante dell'alta montagna.

Delle tarantole

Proprio come tarantole sono i predicatori dell'uguaglianza, vendicativi e velenosi al massimo grado. Ma Zarathustra sa ridere in faccia anche a loro, e strattone la tela di ragno che hanno prodotto cercando di strapparla, questo per costringerle così ad uscire dalle loro oscure spelonche colme di spirito menzognero. L'uomo del futuro deve esser redento dalla loro vendetta, chiamata giustizia: *"Vendetta vogliamo infliggere e biasimo a tutti quelli che non sono uguali a noi - così si ripromettono i cuori di tarantola"*.

La "volontà d'uguaglianza" è il nome dato alla loro smania, e questa è la massima virtù moderna: contro tutto quel che s'innalza potentemente scagliano strali e condanna. La tarantola strilla all'unisono tutt'attorno a sé parole d'uguaglianza; ma è una follia tirannica da impotenti, questa, che grida chiedendo uguaglianza: i più riposti desideri dittatoriali si travestono così da chiacchiere virtuose (le quali dicono "siamo tutti uguali, abbiamo gli stessi diritti...")

Sono presuntuosi che vivono rosi da malcelata invidia, la quale a volte esplode in follia di vendetta e gelosia nei confronti di chi "non" è uguale a loro, di chi "non" ha gli stessi diritti (in quanto non ne ha bisogno...): *"In ogni loro lamento risuona la vendetta, in ogni loro lode c'è un'offesa; ed esser giudici sembra loro la beatitudine"*.

Il profeta consiglia quindi agli amici di diffidare di coloro che dimostrano posseder un forte impulso a punire in nome di un fantomatico senso di giustizia: gente di pessima razza e origini, sul cui muso si riflette prima un cane da caccia e poi un boia!

La loro anima è carente, fuggite lontano da tutti coloro che blaterano di una propria Giustizia maiuscola; chiamano sé stessi "buoni e giusti": non sono altro che farisei alla ricerca del potere. Non voglio mescolarmi con tale genia di ragni velenosi, né tanto meno esser confuso con loro: sono i discendenti di coloro che han calunniato e condannato la vita terrena, e bruciato a loro tempo i cosiddetti eretici. Così parla la giustizia di Zarathustra.

Gli esseri umani non sono affatto tutti uguali... e nemmeno debbono diventarlo! L'amore verso il superuomo conduce attraverso sentieri di guerra, inimicizia e disuguaglianza: utilizzando le armi dei valori contrapposti bene-male, ricco-povero, superiore-inferiore. Ma è la vita stessa che cerca in continuazione di oltrepassarsi, accrescendo viepiù l'acutezza del suo sguardo; in direzione della bellezza s'innalza in verticale, bella e ingiusta.

E poiché necessita d'altezza gli occorrono gradini e coloro che lottando vi salgano: in tutta la bellezza del mondo vi è disuguaglianza e guerra per il predominio, combattimento tra luce e ombra. I miei amici sono belli e anelano a combattere come antichi eroi semi-divini l'uno contrapposto all'altro.

Ma ad un tratto, inaspettatamente ecco che la tarantola riesce a mordere il dito anche a Zarathustra, facendogli notare che ci devono essere "giustizia e castigo"; con il suo spirito vendicativo cerca di trasmutar anche il profeta in un tarantolato che gira a vuoto... ma egli preferisce diventar uno stilita legato alla colonna piuttosto che un uragano vendicativo. In verità Zarathustra non sarà mai un danzatore asservito alla tarantola.

Dei saggi illustri

Zarathustra si rivolge ai saggi illustri, che hanno predicato per secoli, menzogne e finte verità, sfamando l'irrefrenabile desiderio del popolo di superstizione ed oltremondo. Essi insieme a quest'ultimo, cacciarono l'uomo diverso, il pensatore, il solitario, colui che cerca.. e per stanarlo inviarono contro il lupo, i "cani dalle zanne più aguzze". Stupidi e senza cervello vengono descritti da Nietzsche, come asini avvocati del popolo.

I veraci debbono vivere nel deserto, "affamata, violenta, sola, senzadio" deve essere la loro volontà... debbono spezzare il cuore venerante, dove gli dei non esistono e le superstizioni valgono ben poco.

Mentre, i cosiddetti saggi vivono in paesi, affumicando nelle loro fedi, e misconoscendo il significato delle parole spirito e felicità, alle quali si può dare un senso solamente cercandolo.

Il canto notturno

Il canto di danza

Il canto funebre

Dell'auto-superamento

Il profeta riflette sulla "volontà di verità" posseduta dai saggi di ieri e di oggi, questo piatto desiderio di render pensabile l'essere intero; ma anche voler con tutte le forze posseder la verità morale altro non è che volontà di dominio. Il popolo ottuso e insulso è un gran fiume sopra cui naviga un'imbarcazione, all'interno della quale stanno i giudizi morali: ciò che dalla massa è chiamato giudizio sopra il bene e sopra il male è la più antica forma di volontà dominante. Ma unica legge del fiume è quella del divenire; la fine dei giudizi morali è la nuova volontà di potenza, imperitura ed immensa energia vitale.

Ma cosa è vita, quale l'essenza di tutto ciò che vive? Ovunque trovai un essere vivente, afferma Zarathustra, là v'era anche desiderio inespresso d'obbedienza: "*Ogni essere vivente è qualcosa che obbedisce*"! Ma riceve ordini colui che non sa obbedire a sé stesso, e questa è l'essenza di tutto ciò che vive. Comandare è

ben più pericoloso che obbedire: ogni qual volta comanda, l'esser vivente mette a rischio sé stesso. "*Anche quando comanda a sé stesso: anche allora deve scontare il suo ordinare*"; deve diventare giudice, vincitore e vittima ad un tempo della propria stessa legge.

Ma cosa spinge l'esser vivente a comandare, a obbedire? Là dove scorsi un qualsiasi essere che vive, ivi trovai anche volontà di potenza; anche il servo possiede dentro sé la volontà di essere padrone: il più debole serve il più forte, ma a sua volta comanda a qualcuno ch'è ancora più debole di lui, e dinnanzi ad un tal piacere non si sottrae di certo. E come il più forte trae piacere e potenza dal più debole, il più forte di tutti per la potenza mette in gioco la vita stessa... è come giocare a dadi con la morte.

Anche dove c'è sacrificio, servizio e sguardo amorevole regna la volontà d'esser padrone: così come è la vita, una cosa che deve sempre auto-superarsi. Anche l'amante della conoscenza è una traccia e un segnale lasciato dalla volontà di potenza, un'altra parola per dire volontà di verità.

Solamente dove già c'è vita vi può anche esser volontà, ma non volontà di esistere bensì volontà di potenza: moltissime cose per l'essere vivente han più valore della stessa vita. Anche nel giudicare ciò ch'è buono e ciò ch'è cattivo si manifesta nient'altro che volontà di potenza; ora, un bene e un male eterno ed immutabile non è mai esistito: "*Da sé stesso deve sempre di nuovo superarsi*" Voi giudici della morale con le vostre parole esercitate una violenza; ma tali valori verranno superati da una nuova creazione di valori, dopo che i vecchi siano stati infranti e finalmente distrutti.

In tal modo la massima cattiveria va unita alla massima bontà, divenuta ora creativa.

Dei sublimi

Del paese della cultura

Zarathustra vola verso il futuro, trova uomini con "cinquanta macchie di colore sul volto", senza una precisa identità. Che forse pur di trovarla, hanno tentato di colorarsi in ogni modo; tolto il colore cosa si trova? Nulla. Nietzsche questi uomini li definisce sterili, senza fiducia in loro stessi, senza futuro. Come suo

solito Nietzsche profetizza, in modo incredibilmente preciso, le caratteristiche dell'ultimo uomo. Come fece anche in "al di là del bene e del male" l'autore descrive uomini senza identità, uomini "brutti" che hanno lasciato morire i loro vecchi valori senza crearne di nuovi, essi non hanno slancio nel futuro.

Dell'immacolata conoscenza

Dei dotti

Dei poeti

Dei grandi eventi

Il profeta

Della redenzione

Dell'accortezza verso gli uomini

L'ora più silenziosa

Parte terza

1. Il viandante

Zarathustra ripensa al suo cammino solitario intrapreso da lui fino a quel momento dopo aver abbandonato i suoi amici e discepoli. Descrive il suo cammino passato come un susseguirsi di peregrinare e montagne da scalare mettendo così alla prova sé stesso. In seguito, fa un elogio alla morte come interruzione del continuo ripetersi di eventi e la descrive come "ultima vetta" e "ultimo rifugio" per la strada di grandezza. Zarathustra racconta le sue sensazioni mentre sale la sua ultima vetta e ne parla come di un cuore fattosi ormai duro, durezza necessaria ad ogni scalatore, specie per la sua vetta più importante. La montagna che sta scalando si trova più in profondità di quanto non è riuscito mai a salire; parla inoltre di come le montagne più alte provengano dal "mare", cioè il luogo più profondo. Arrivato alla fine del cammino Zarathustra è stanco e nostalgico. Tutto tace intorno a lui. Questo silenzio lo fa ragionare sul suo amore in quanto solitario e di come abbia avuto fiducia e amore anche nei confronti dei suoi mostri più orribili come un amoroso folle. Zarathustra ci lascia come messaggio che il pericolo del solitario è quello di amare solo perché c'è vita. Infine Zarathustra si commuove ripensando agli amici che aveva abbandonato e piange amaramente lacrime d'ira e nostalgia.

1. Della visione dell'enigma (in 2 sottocapitoli)
2. Della beatitudine non voluta
3. Prima del levar del sole
4. Della virtù che rimpicciolisce (in 3 sottocapitoli)
5. Sull'uliveto
6. Del passare oltre
7. Degli apostati (in 2 sottocapitoli)

8. Il ritorno in patria
9. Delle tre cose cattive (in 2 sottocapitoli)
10. Dello spirito di gravità (in 2 sottocapitoli)
11. Di tavole antiche e nuove (in 30 sottocapitoli)
12. Il convalescente (in 2 sottocapitoli)
13. Del grande anelito
14. Il secondo canto di danza (in 3 sottocapitoli)
15. I sette sigilli. Ovvero il canto del sì e dell'amen (in 7 sottocapitoli)

Parte quarta e ultima

1. Il sacrificio del miele
2. Il grido d'aiuto
3. Colloquio coi re (in 2 sottocapitoli)
4. La sanguisuga
5. Il mago (in 2 sottocapitoli)
6. Fuori servizio
7. L'uomo più brutto
8. Il mendicante volontario
9. L'ombra
10. Meriggio
11. Il saluto
12. La cena
13. Dell'uomo superiore (in 20 sottocapitoli)
14. Il canto della melanconia (in 3 sottocapitoli)
15. Della scienza
16. Tra figlie del deserto (in 2 sottocapitoli)
17. Il risveglio (in 2 sottocapitoli)
18. La festa dell'asino (in 3 sottocapitoli)
19. Il canto d'ebbrezza (in 12 sottocapitoli)
20. Il segno

L'autore dimostra di conoscere molto bene il linguaggio biblico, in particolar modo quello del Nuovo Testamento: lo Zarathustra di Nietzsche si rivela essere il suo Gesù Cristo senza comandamenti, sublimazione dell'immagine delle gemelle arbussiane nel doppio, il suo messia. Il tentativo di Nietzsche fu quello di creare un mito della modernità utilizzando il linguaggio simbolico del mito (e dei sogni) per riuscirci.



Nietzsche considerava *Così parlò Zarathustra* con grande orgoglio e un'esaltazione simile a quella con cui avrebbe guardato i libri a seguire cioè quelli prima della catastrofe dei primi giorni del 1889. È inquietante come tutti questi ultimi libri, lo Zarathustra compreso, contengano riferimenti costanti ad un finale drammatico e alla presenza di un doppio (nello Zarathustra è ad esempio il nano o il pagliaccio della torre o ancora il mago-Wagner), tutti elementi della tradizione tragica.

Al di là del bene e del male, pubblicato poco dopo lo *Zarathustra*, ne rielabora le tematiche in una forma più convenzionale e diretta.

Voci correlate

- *Così parlò Zarathustra* op. 30, poema sinfonico di Strauss
- *Nietzsche. Il segreto di Zarathustra*

Altri progetti

-  Wikisource contiene il testo completo di ***Così parlò Zarathustra***
-  Wikiquote contiene citazioni da ***Così parlò Zarathustra***

Collegamenti esterni

-
- *Così parlò Zarathustra, un libro per tutti e per nessuno*, in *Dizionario di filosofia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009.
- (EN) *Così parlò Zarathustra*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Così parlò Zarathustra*, su *MusicBrainz*, MetaBrainz Foundation.
- I quadri del ciclo pittorico *Così parlò Zarathustra* dipinti da (<https://web.archive.org/web/20050826120539/http://www.art-tusa.com/>) *Lena Hades*
- *Audiolettura di Così parlò Zarathustra*, su *elapsus.it*.
- *Ebook gratuito in italiano*, su *millepagine.net*.

Controllo di autorità

VIAF (EN) 175164071 (<https://viaf.org/viaf/175164071>) · LCCN (EN) n2009081577 (<http://id.loc.gov/authorities/names/n2009081577>) · GND (DE) 4099324-3 (<https://d-nb.info/gnd/4099324-3>) · BNE (ES) XX2108199 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX2108199) (data) (<http://datos.bne.es/resource/XX2108199>) · BNF (FR) cb11966222d (<https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11966222d>) (data) (<https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11966222d>) · J9U (EN, HE) 987007592635805171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007592635805171) · NSK (HR) 000459517 (https://katalog.nsk.hr/F/?func=direct&local_base=nsk10&doc_number=000459517)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Così_parlò_Zarathustra&oldid=131393440"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta l'8 gen 2023 alle 01:10.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Vincenzo Verginelli

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vincenzo Verginelli, detto **Vinci** (Corato, 27 maggio 1903 – Roma, 6 dicembre 1987), è stato uno scrittore ed esoterista italiano.

Indice

Biografia

L'ermetista

Le opere

Bibliografia

Collegamenti esterni



Vinci Verginelli parla agli amici (anni '80)

Biografia

Nato a Corato in provincia di Bari, a sedici anni lasciò il liceo e partì per Trieste dove recò a Gabriele D'Annunzio un assegno dei pugliesi a sostegno dell'impresa di Fiume. D'Annunzio lo chiamò "Vinci" come buon auspicio in seguito alla sua partecipazione alla presa della città. L'incontro con il poeta ebbe un forte influsso sulla sua vita.

Nel 1921 conobbe il pastore valdese Girolamo Moggia grazie al quale aderì all'ermetismo.

Nel 1929 conobbe in Francia Giuliano Kremmerz (al secolo Ciro Formisano), il maggiore pensatore ermetico del tempo, che lo portò a rinforzare la sua fede nell'ermetismo.

Laureatosi nel 1925 in Lettere Classiche a Firenze con una tesi in Storia dell'Arte ottenne grazie al filosofo Giovanni Gentile una collaborazione onorifica con l'Enciclopedia Treccani per il periodo 1926-36 per numerose voci di carattere artistico. Nel 1929 divenne docente di italiano e latino a Napoli, dove ebbe come allieva Elena Croce, figlia di Benedetto Croce. Fu così ammesso a casa Croce divenendo discepolo di Benedetto Croce. Nel 1938 iniziò l'insegnamento al liceo Virgilio di Roma dove rimase fino al suo pensionamento nel 1970.

A Roma conobbe Nino Rota, che si era trasferito da Milano in questa città. Tra i due sorse col tempo un'amicizia più che fraterna per la condivisione degli stessi ideali ermetici, per essere entrambi celibi e per la loro eccellente intesa letterario-musicale. Perciò nel 1986, un anno prima di morire, scrivendo di entrambi, dirà: “A Roma [...] stavamo sempre insieme. Libri e musica. Musica e libri”. Fu così che nacque la loro perfetta collaborazione artistica, che si interruppe purtroppo prematuramente nel 1979 con la morte del musicista.

Perché si possa inquadrare meglio la figura di Verginelli potrebbe bastare citare lui stesso, che nella parte finale del testamento del 16 novembre 1987, scrive:

«Nella vita conta sempre fare il bene e amare [...]. Nella vita conta proporsi di divenire migliori e far divenire migliori possibilmente quelli che ci sono vicini per concorrere al miglioramento dell'intera società umana. *Virtute e conoscenza* ellenica e dantesca. Questo è stato il mio ideale di vita da ragazzo e a questo fui ispirato da provvidenziali incontri; a questo ideale ho cercato, con umiltà ma con dignità e costanza, di essere fedele.»

L'ermetista

L'approccio all'ermetismo, inteso come ricerca della Conoscenza del Sé secondo i dettami di Ermete Trismegisto, risale in Vinci all'epoca dell'incontro con il valdese Girolamo Moggia sul treno Barletta-Bari nel 1921 e alla traduzione della *Chymica Vannus*.

Nel 1924 Verginelli entra a far parte dell'“Accademia Pitagora di Studi Ermetici” a Bari, patrocinata dalla “Schola Philosophica Hermetica Classica Italica” (S.P.H.C.I.) fondata dal Maestro Giuliano M. Kremmerz, al secolo Ciro Formisano. La “Schola” assunse la chiara configurazione di una congregazione finalizzata alla terapeutica, così che, per iniziativa del suo fondatore, si denominò, nell'operatività ermetica, “Fratellanza Terapeutico-Magica di Miriam”. A Roma, Verginelli subentrò nella conduzione del “Circolo Virgiliano”, ispirato alla stessa Fratellanza.

Esperto conoscitore di quegli antichi testi alchemico-ermetici, catalogati nei decenni a lui precedenti da Caillet, Lenglet du Fresnoy, Manget, Ferguson, Duveen, Thorndike e altri, dopo la dipartita di Nino Rota, che aveva massimamente contribuito a collezionarli, Verginelli decise di comporre un catalogo «alquanto ragionato», che fosse cioè una guida descrittiva e critica all'interpretazione dei testi per il «candido lettore» e «curioso ricercatore». Degli oltre 450 volumi in suo possesso, tra cui il *Clavis Artis*, fece donazione alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma nel 1984, quand'era presidente il professor Giuseppe Montalenti, affinché fossero di facile consultazione; la donazione fu ufficialmente recepita dal presidente dell'Accademia, il professore arabista Francesco Gabrieli.



Vinci Verginelli nella sua abitazione a Roma negli anni '80 (immagine tratta da: Enzo Tota e Vito Di Chio, cfr. voce bibliografica)

Le opere

- Traduzione manoscritta dell'antico testo ermetico *Chymica Vannus* (*Il vaglio chimico*, Amsterdam, 1666), di autore anonimo (forse Eugenio Filalete ovvero Thomas Vaughan, Gran Maestro della Rosa+Croce), a cui fa seguito la *Commentatio de Pharmaco Catholico* di Johan de Monte-Snyder; la traduzione fu data alle stampe da Carlo Nuti per i tipi di Ibis Libreria Editrice nel 1999; precedentemente Ercole Quadrelli (Abraxa-Quadreracles alias Parafraste Ocella) nel 1982 ne aveva stampato una sua traduzione con Arché; recente è la traduzione self-publishing della medesima opera (con testo latino a fronte: www.youcanprint.it - Prima Edizione, 2018) da parte di Mario Marta e Giovanni Sergio; la Seconda Edizione 2019, senza testo latino, contiene 398 note a piè di pagina, un Indice e Sunto dei Capitoli e dei Paragrafi, e un Indice Analitico dei Nomi Propri (318 voci).
- *La poesia di Orazio Caputo*, 1934
- Raccolta di poesie *Ceneri di Paradiso* (http://www.superzeko.net/doc_anastasius/VinciVerginelliCeneriDiParadiso.pdf), Guanda, 1957

- *Oratorio *Mysterium** (<https://www.youtube.com/watch?v=-SXRwehomHU>), 1960-61, musicato da Nino Rota, ispirato all'universalità della fede, su commissione della Pro Civitate Christiana di Assisi, con citazioni in latino e traduzione italiana a lato dal Vangelo di Giovanni e dai primi scrittori cristiani, rappresentato ad Assisi il 29 agosto 1962
- *Aladino e la lampada magica* (<http://tibilisitube.com/en/video/TMFJXUzHBCE/Nino-Rota-Aladino-e-la-lampada-magica>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20140427192204/http://tibilisitube.com/en/video/TMFJXUzHBCE/Nino-Rota-Aladino-e-la-lampada-magica>) il 27 aprile 2014 in Internet Archive., 1962-63, libretto ispirato alla nota novella de *Le mille e una notte*, musicato da Nino Rota, rappresentato al Teatro San Carlo di Napoli nel 1968 e al Teatro dell'Opera di Roma nel 1978
- *La vita di Maria* (<https://www.youtube.com/watch?v=oXamlUVfPQI>), 1969-70, cantata sacra musicata da Nino Rota, con scelta di testi sacri dal Vecchio Testamento, i Vangeli ortodossi e quelli apocrifi, prima rappresentazione alla Basilica di San Pietro, Perugia in occasione della XXV Sacra Musicale Umbra, 24 settembre 1970
- Cantata profana *Roma capomunni*, 1970, musicata da Nino Rota, contenente liriche tratte da Gioachino Belli, Byron, Goethe, Plutarco, Dante, Orazio e Virgilio
- *Bibliotheca Hermetica, Catalogo alquanto ragionato della raccolta Verginelli-Rota di antichi testi ermetici (secoli XV-XVIII)* (<http://www.levity.com/alchemy/vergrota.html>), Bruno Nardini editore, Firenze, 1986, catalogo di oltre 450 trattati a stampa e manoscritti (anche miniati) di contenuto ermetico e alchemico, componenti la raccolta Verginelli-Rota, di cui egli stesso era in possesso, acquistati insieme al grande musicista Nino Rota
- Traduzione italiana del trattatello alchemico di Daniel Stolcius von Stolcenberg intitolato *Viridarium Chymicum* (Francoforte, 1624), Bruno Nardini editore, Firenze, 1983

Bibliografia

- Enzo Tota, *L'amore nella vita e nella poesia di Vinci Verginelli* Bari, 2012.
- Vinci Verginelli, *Bibliotheca Hermetica. Catalogo alquanto ragionato della raccolta Verginelli-Rota di antichi testi ermetici* (https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Biblioteka/cat_verginelli_rota.pdf) (secoli XV-XVIII), Nardini Editore, Firenze, 1986.
- Giovanni Sergio, *Il Serpente incoronato*, Edizioni Il Calamaio. Roma, 2008.
- Enzo Tota e Vito Di Chio, *Vinci Verginelli: una vita per la poesia, la scuola e la cultura*, SECOP Edizioni, 2016.
- Pasquale Giaquinto, *La biblioteca ermetica di Nino Rota. Il Fondo Myriam dell'Università degli Studi Roma Tre alias Raccolta Verginelli-Rota di testi ermetici moderni (sec. XIX-XX)*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia (BA), 2021.

Collegamenti esterni

- (EN) *The Verginelli-Rota Collection of alchemical books and manuscripts*, su alchemywebsite.com.

Controllo di autorità

VIAF (EN) 39482130 (<https://viaf.org/viaf/39482130>) · ISNI (EN) 0000 0000 6132 1407 (<http://isni.org/isni/0000000061321407>) · BAV 495/199012 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/495_199012) · LCCN (EN) n85255369 (<http://id.loc.gov/authorities/names/n85255369>) · GND (DE) 135159628 (<https://d-nb.info/gnd/135159628>) · BNF (FR) cb12499618w (<https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb12499618w>) (data) (<http://data.bnf.fr/ark:/12148/cb12499618w>) · WorldCat Identities (EN) lccn-n85255369 (<https://www.worldcat.org/identities/lccn-n85255369>)

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 23 dic 2022 alle 06:06.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Nino Rota

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Nino Rota, all'anagrafe **Giovanni Rota Rinaldi** (Milano, 3 dicembre 1911 – Roma, 10 aprile 1979), è stato un compositore e docente italiano, tra i più influenti e prolifici della storia del cinema.

Nel corso della sua lunga carriera collaborò con numerosi registi di fama internazionale come Luchino Visconti, King Vidor, Eduardo De Filippo, Mario Monicelli, René Clément, Franco Zeffirelli e in particolare Federico Fellini (per il quale compose le colonne sonore di quasi tutti i film tra i quali, per citarne solo alcuni, *La strada*, *8½*, *La dolce vita*, *I vitelloni* e *Amarcord*) e Francis Ford Coppola (per il quale compose le musiche de *Il padrino* e *Il padrino - Parte II* vincendo, per il secondo film citato, il Premio Oscar alla migliore colonna sonora).

Tra gli altri riconoscimenti troviamo un Golden Globe, un Premio BAFTA, un Grammy Award, un David di Donatello e cinque Nastri d'argento.^[1]



Nino Rota

 Oscar alla migliore colonna sonora 1975

Indice

Biografia

Nina, la figlia segreta

Riconoscimenti principali

Colonne sonore

Composizioni classiche

Musica per pianoforte

Musica da camera

Duetti

Per archi e pianoforte

Per fiati e pianoforte

Per flauto e arpa

Trii

Quartetti

Miscellaneo

Musica vocale

Musica per orchestra

Concerti per solisti e orchestra

Pianoforte e Orchestra

Archi e orchestra

[Fiati e orchestra](#)

[Opere liriche](#)

[Discografia](#)

[Archivio personale](#)

[Note](#)

[Bibliografia](#)

[Altri progetti](#)

[Collegamenti esterni](#)

Biografia



Rota nel 1923, all'età di 12 anni

Primo figlio di Ercole Rota (1872-1922), contabile e imprenditore, e della pianista Ernesta Rinaldi (1880-1954), a sua volta figlia del pianista e compositore Giovanni Rinaldi, Nino Rota ebbe una formazione musicale molto precoce: entrato al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano nel 1923, fu allievo di Paolo Delachi e Giulio Bas.

Nel 1922 compose l'oratorio *L'infanzia di San Giovanni Battista*, scritto a quasi undici anni ed eseguito nello stesso anno a Milano e l'anno successivo a Tourcoing, in Francia; in occasione della esecuzione francese, chiamato alla ribalta dal pubblico entusiasta, ne diresse la replica del finale. Nel 1926 Rota scrisse *Il Principe Porcaro*, un'operina per ragazzi ispirata a una fiaba di Hans Christian Andersen. Tre quarti d'ora di una musica che, considerata l'età del compositore, è giudicata dai critici già matura, senza sbavature, intensa e al tempo stesso ironica. Successivamente Nino Rota studiò privatamente con Alfredo Casella a Roma (dopo aver

studiato, a Milano, con Ildebrando Pizzetti), conseguendo il diploma in composizione musicale all'Accademia di Santa Cecilia nel 1929. Al 1930 risale l'esame di maturità presso il Liceo Virgilio di Roma.

Nel 1930 si recò negli Stati Uniti, e vi rimase due anni, per alcuni corsi di perfezionamento, vincendo una borsa di studio a Filadelfia presso il prestigioso Curtis Institute of Music, dove fu allievo, tra gli altri, di Rosario Scalero e di Fritz Reiner e dove strinse amicizia con Aaron Copland; compagni di corso furono Gian Carlo Menotti e Samuel Barber. Tornò in Italia per laurearsi in lettere all'Università degli Studi di Milano, discutendo con Antonio Banfi, nel 1936, una tesi dedicata al compositore Gioseffo Zarlino, pubblicata per cura di Matteo M. Vecchio.

Nel 1933 eseguì il suo primo accompagnamento musicale del film *Treno popolare* di Raffaello Matarazzo. Film veloce e giovanile, fu girato da un cast di ventenni tutto in esterni, con pochi mezzi e con grande realismo e allegria; la sua musica sottolineò con gaia spensieratezza il carattere gioviale e divertente del film. Per l'occasione compose anche una simpatica canzonetta, *Treno popolare*, che divenne il leitmotiv centrale del film. Il rapporto di collaborazione e amicizia con Matarazzo continuò anche in altri film, nel 1942 e nel 1943.

Nel 1937 insegnò teoria e solfeggio al Conservatorio Giovanni Paisiello di Taranto e due anni dopo passò al Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari, dove insegnò armonia e composizione; di quest'ultimo istituto divenne direttore nel 1950.

Dopo aver realizzato l'accompagnamento musicale per il film Zazà di Renato Castellani nel 1944, nel 1952 incontrò Federico Fellini, impegnato a produrre Lo sceicco bianco per Luigi Rovere. Da allora tra i due artisti si instaurò un'amicizia lunga trent'anni e una collaborazione per numerosi film. Compose le musiche anche per due capolavori di Luchino Visconti, Rocco e i suoi fratelli (1960) e Il Gattopardo (1963). Nel 1968 compose le musiche per il film Romeo e Giulietta, diretto da Franco Zeffirelli, Nastro d'argento nel 1969 alla migliore colonna sonora. Nel 1972 ebbe grande successo la colonna sonora del film Il Padrino, che tuttavia non ottenne la candidatura all'Oscar in quanto non si trattava di musiche originali (il Maestro aveva riutilizzato temi da lui composti anni prima, come il tema principale *Parla più piano*, rielaborazione con ritmo più lento della musica per il film Fortunella di Eduardo De Filippo). Rota vincerà comunque l'ambito riconoscimento due anni più tardi per le musiche originali del film Il Padrino - Parte II, dividendolo con l'altro compositore del film Carmine Coppola. Nel 1977 vinse il David di Donatello per il miglior musicista per il film Il Casanova di Federico Fellini.

Dall'inizio della sua carriera come compositore di colonne sonore non smise di comporre musica per orchestra, da camera e vocale, oltre a numerose opere liriche (la più celebre delle quali è probabilmente Il cappello di paglia di Firenze) e si permise anche qualche incursione nel mondo della televisione, come ad esempio le musiche per lo sceneggiato Il giornalino di Gian Burrasca (compose su testo di Lina Wertmüller la canzone *Viva la pappa col pomodoro*, cantata da Rita Pavone; da notare, sempre cantata dalla stessa, *Io dire le bugie no* che riprende la *Controdanza* del Gattopardo, alle cui musiche Rota aveva lavorato poco tempo prima).



Nino Rota con Riccardo Bacchelli e Bruno Maderna nel 1963

Per la musica sacra sono particolarmente importanti le cantate *Mysterium*, *La Vita di Maria* e *Roma capomunni*, i cui testi sono stati selezionati da Vincenzo Verginelli, con cui condivideva gli ideali dell'ermetismo.

Rota morì poco dopo la fine delle registrazioni della sua ultima colonna sonora per Fellini, Prova d'orchestra.

Per i funerali di Fellini, Giulietta Masina chiese al trombettista Mauro Maur di suonare il tema *Improvviso dell'Angelo* di Nino Rota nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma^[2].

Pur essendo conosciuto soprattutto per il suo lavoro nel mondo del cinema, Nino Rota ha composto anche per il teatro e il balletto con notevole riscontro internazionale.

A lui sono dedicati il Conservatorio Nino Rota a Monopoli, in origine nato su iniziativa dello stesso compositore come sezione staccata di quello barese e oggi sede autonoma, l'auditorium del Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari e la sala concerti del Conservatorio Egidio Romualdo Duni di Matera, nato su iniziativa dello stesso compositore come sezione distaccata di quello barese e oggi con sede autonoma, del quale fu il primo direttore.

Nel 2009, l'Italia ha emesso un francobollo dedicato al compositore, a trent'anni dalla sua scomparsa.

Nina, la figlia segreta

A Londra, nel 1948, Rota ebbe una breve relazione con una pianista, Magdalena Longari, da cui ebbe una figlia, Nina. Nel frattempo, ritornato Rota in Italia e avendo smesso di rispondere alle lettere di Magdalena, rimasta invece a Londra, la neomamma decise di non allevare la piccola, che venne perciò messa sotto tutela. Nina venne così ospitata dapprima in una specie di asilo nido, poi in una casa per bambini in un piccolo villaggio dell'Essex e infine data in affido fino all'età di 9 anni alla famiglia Willings, che poi l'adottò e si trasferì con Nina negli Stati Uniti.

Fu solo all'età di 18 anni che Nina venne a sapere, per caso, di essere stata adottata. A prendere in mano la situazione, a partire da quando Nino Rota si era rifiutato di rispondere alle lettere di Magdalena, era stata Suso Cecchi d'Amico, grande amica di Nino fin dall'adolescenza, che da quel momento iniziò ad agire da madre "ufficiosa" di Nina: era lei, che aveva conosciuto Nina fin dalla sua nascita, a comunicare direttamente con Magdalena e ne aveva cura sul versante economico; era lei a colloquiare con l'assistente sociale e con i coniugi Willings; era lei a far credere a Nina che Nino Rota - che Nina incontrava da Suso - fosse un amico di famiglia; fu ancora lei, ma solo un anno dopo la morte di Nino, a rivelare a Nina - ormai trentaduenne - la verità.

In effetti, da tempo gli amici di Nina le sussurravano che Nino fosse suo padre; ma lei si rifiutava di crederci in quanto non voleva "accettare una realtà così difficile". La presenza di Nina, durante le visite di Nino da Suso, rendeva il compositore nervoso e lo intimidiva, ma Nina non ci faceva caso in quanto Rota aveva la nomea di essere riservato di natura. Una volta, alla domanda diretta di Nina: "Ma insomma: chi sei?", Nino si trincerò dietro: "Oh, solo un amico di famiglia".

Nel 1980, durante una visita di Nina da Suso (che aveva all'epoca 66 anni), a Roma, l'amica di Nino le disse la verità sul suo vero padre, dispiacendosi che non lo avesse fatto lui prima e che fosse così toccato a lei farlo, con così tanto ritardo. Suso consegnò a Nina tutto il carteggio, conservato per anni, che comprendeva tutte le lettere della vera madre - Magdalena -, degli assistenti sociali e tutti i documenti che riguardavano la bambina un tempo abbandonata.

Nina comunque conserva del padre naturale un ottimo ricordo. In un'intervista rilasciata dopo l'evento di Los Angeles al Dolby Theatre dell'ottobre 2022 per celebrare il 50° anniversario de "Il Padrino" di cui Nino Rota aveva scritto l'indimenticabile colonna sonora, Nina manifestava così il suo apprezzamento e rimpianto per il padre sconosciuto scomparso 43 anni prima: "Papà era una persona profonda, spirituale, era molto legato alla famiglia e agli amici affettuosi. A volte penso che la sua vita sarebbe stata più piena se avesse conosciuto meglio sua figlia".^[3]

Riconoscimenti principali

- 1969: Nastro d'argento alla migliore colonna sonora - *Romeo e Giulietta*
- 1973: BAFTA alla migliore colonna sonora - *Il padrino*
- 1973: Golden Globe per la migliore colonna sonora originale - *Il padrino*
- 1975: Oscar alla migliore colonna sonora (insieme a *Carmine Coppola*) - *Il padrino - Parte II*
- 1977: David di Donatello per il miglior musicista - *Il Casanova di Federico Fellini*

Colonne sonore

- *Treno popolare*, regia di Raffaello Matarazzo (1933)
- *Giorno di nozze*, regia di Raffaello Matarazzo (1942)
- *Il birichino di papà*, regia di Raffaello Matarazzo (1943)
- *Zazà*, regia di Renato Castellani (1944)
- *La donna della montagna*, regia di Renato Castellani (1944)

- *La freccia nel fianco*, regia di Alberto Lattuada (1945)
- *Lo sbaglio di essere vivo*, regia di Carlo Ludovico Bragaglia (1945)
- *Le miserie del signor Travet*, regia di Mario Soldati (1945)
- *Vanità*, regia di Giorgio Pàstina (1946)
- *Un americano in vacanza*, regia di Luigi Zampa (1946)
- *Albergo Luna, camera 34*, regia di Carlo Ludovico Bragaglia (1946)
- *Mio figlio professore*, regia di Renato Castellani (1946)
- *Roma città libera*, regia di Marcello Pagliero (1946)
- *Il delitto di Giovanni Episcopo*, regia di Alberto Lattuada (1947)
- *Daniele Cortis*, regia di Mario Soldati (1947)
- *Come persi la guerra*, regia di Carlo Borghesio (1947)
- *Vivere in pace*, regia di Luigi Zampa (1947)
- *Totò al Giro d'Italia*, regia di Mario Mattoli (1948)
- *Proibito rubare*, regia di Luigi Comencini (1948)
- *Molti sogni per le strade*, regia di Mario Camerini (1948)
- *Sotto il sole di Roma*, regia di Renato Castellani (1948)
- *Fuga in Francia*, regia di Mario Soldati (1948)
- *È primavera...*, regia di Renato Castellani (1948)
- *Senza pietà*, regia di Alberto Lattuada (1948)
- *Arrivederci, papà!*, regia di Camillo Mastrocinque (1948)
- *Amanti senza amore*, regia di Gianni Franciolini (1948)
- *Anni difficili*, regia di Luigi Zampa (1948)
- *L'eroe della strada*, regia di Carlo Borghesio (1948)
- *Campane a martello*, regia di Luigi Zampa (1949)
- *Quel bandito sono io*, regia di Mario Soldati (1949)
- *La montagna di cristallo* (*The Glass Mountain*), regia di Henry Cass (1949)
- *Come scopersi l'America*, regia di Carlo Borghesio (1949)
- *Vendico il tuo peccato* (*Obsession*), regia di Edward Dmytryk (1949)
- *I pirati di Capri*, regia di Edgar G. Ulmer e Giuseppe Maria Scotese (1949)
- *Children of Chance*, regia di Luigi Zampa (1949)
- *Vita da cani*, regia di Steno e Monicelli (1950)
- *Peppino e Violetta*, regia di Maurice Cloche (1950)
- *Napoli milionaria*, regia di Eduardo De Filippo (1950)
- *È più facile che un cammello...*, regia di Luigi Zampa (1950)
- *È arrivato il cavaliere*, regia di Steno e Monicelli (1950)
- *Due mogli sono troppe*, regia di Mario Camerini (1950)
- *Donne e briganti*, regia di Mario Soldati (1950)
- *La valle delle aquile* (*Valley of Eagles*), regia di Terence Young (1951)
- *Totò e i re di Roma*, regia di Steno e Monicelli (1951)
- *Il monello della strada*, regia di Carlo Borghesio (1951)
- *Le meravigliose avventure di Guerrin Meschino*, regia di Pietro Francisci (1951)
- *Filumena Marturano*, regia di Eduardo De Filippo (1951)
- *Era lui, sì, sì!*, regia di Marino Girolami, Marcello Marchesi e Vittorio Metz (1951)
- *Anna*, regia di Alberto Lattuada (1951)
- *I tre corsari*, regia di Mario Soldati (1952)

- La mano dello straniero (*The Stranger's Hand*), regia di Mario Soldati (1952)
- Something Money Can't Buy, regia di Pat Jackson (1952)
- I sette dell'Orsa maggiore, regia di Duilio Coletti (1952)
- La regina di Saba, regia di Pietro Francisci (1952)
- Noi due soli, regia di Marino Girolami (1952)
- Marito e moglie, regia di Eduardo De Filippo (1952)
- Gli angeli del quartiere, regia di Carlo Borghesio (1952)
- Ragazze da marito di Eduardo De Filippo (1952)
- Un ladro in paradiso, regia di Domenico Paolella (1952)
- Lo sceicco bianco, regia di Federico Fellini (1952)
- Melodie immortali di Giacomo Gentilomo (1952)
- Venetian Bird, regia di Ralph Thomas (1952)
- Jolanda, la figlia del Corsaro Nero, regia di Mario Soldati (1953)
- Stella dell'India (*Star of India*), regia di Arthur Lubin (1953)
- Scampolo '53, regia di Giorgio Bianchi (1953)
- Riscatto, regia di Marino Girolami (1953)
- La domenica della buona gente, regia di Anton Giulio Majano (1953)
- Fanciulle di lusso, regia di Bernard Vorhaus (1953)
- Me li mangio vivi! (*Le boulanger de Valorgue*), regia di Henri Verneuil (1953)
- I vitelloni, regia di Federico Fellini (1953)
- Anni facili, regia di Luigi Zampa (1953)
- Musoduro, regia di Giuseppe Bennati (1953)
- Il nemico pubblico n° 1 (*L'ennemi public no 1*), regia di Henri Verneuil (1953)
- Lo scocciatore (*Via Padova 46*), regia di Giorgio Bianchi (1953)
- Vergine moderna, regia di Marcello Pagliero (1954)
- La nave delle donne maledette, regia di Raffaello Matarazzo (1954)
- La grande speranza, regia di Duilio Coletti (1954)
- Le due orfanelle, regia di Giacomo Gentilomo (1954)
- Divisione Folgore, regia di Duilio Coletti (1954)
- Cento anni d'amore, regia di Lionello De Felice (1954)
- Appassionatamente, regia di Giacomo Gentilomo (1954)
- L'amante di Paride, regia di Marc Allégret e Edgar G. Ulmer (1954)
- La strada, regia di Federico Fellini (1954)
- Mambo, regia di Robert Rossen (1954)
- Proibito, regia di Mario Monicelli (1954)
- Io piaccio, regia di Giorgio Bianchi (1955)
- Accadde al penitenziario, regia di Giorgio Bianchi (1955)
- Un eroe dei nostri tempi, regia di Mario Monicelli (1955)
- Bella non piangere, regia di David Carbonari e Duilio Coletti (1955)
- Il bidone, regia di Federico Fellini (1955)
- Amici per la pelle, regia di Franco Rossi (1955)
- La bella di Roma, regia di Luigi Comencini (1955)
- Guerra e pace (*War and Peace*), regia di King Vidor (1956)
- Londra chiama Polo Nord, regia di Duilio Coletti (1956)
- Città di notte, regia di Leopoldo Trieste (1956)

- Il medico e lo stregone, regia di Mario Monicelli (1957)
- Italia piccola, regia di Mario Soldati (1957)
- Il momento più bello, regia di Luciano Emmer (1957)
- Le notti bianche, regia di Luchino Visconti (1957)
- Le notti di Cabiria, regia di Federico Fellini (1957)
- Giovani mariti, regia di Mauro Bolognini (1958)
- Fortunella, regia di Eduardo De Filippo (1958)
- La diga sul Pacifico (*This Angry Age*), regia di René Clément (1958)
- Deserto di gloria (*El Alamein*), regia di Guido Malatesta (1958)
- Gli italiani sono matti, regia di Duilio Coletti e Luis María Delgado (1958)
- La legge è legge, regia di Christian-Jaque (1958)
- La grande guerra, regia di Mario Monicelli (1959)
- Un ettaro di cielo, regia di Aglauro Casadio (1959)
- Delitto in pieno sole (*Plein soleil*), regia di René Clément (1960)
- La dolce vita, regia di Federico Fellini (1960)
- Sotto dieci bandiere, regia di Duilio Coletti (1960)
- Rocco e i suoi fratelli, regia di Luchino Visconti (1960)
- Fantasma a Roma, regia di Antonio Pietrangeli (1961)
- Il brigante, regia di Renato Castellani (1961)
- I due nemici (*The Best of Enemies*), regia di Guy Hamilton (1962)
- Cronache di un convento (*The Reluctant Saint*), regia di Edward Dmytryk (1962)
- Boccaccio '70, regia di Federico Fellini e Luchino Visconti (1962)
- Il Gattopardo, regia di Luchino Visconti (1963)
- 8½, regia di Federico Fellini (1963)
- Il maestro di Vigevano, regia di Elio Petri (1963)
- Il giornalino di Gian Burrasca, serie TV, regia di Lina Wertmüller (1964)
- A Midsummer Night's Dream, film TV, regia di Joan Kemp-Welch (1964)
- Oggi, domani, dopodomani, regia di Eduardo De Filippo (1965)
- Giulietta degli spiriti, regia di Federico Fellini (1965)
- Spara forte, più forte... non capisco!, regia di Eduardo De Filippo (1966)
- La bisbetica domata (*The Taming of the Shrew*), regia di Franco Zeffirelli (1967)
- Romeo e Giulietta, regia di Franco Zeffirelli (1968)
- Tre passi nel delirio, episodio *Toby Dammit*, regia di Federico Fellini (1968)
- Block-notes di un regista, film TV, regia di Federico Fellini (1969)
- Fellini Satyricon, regia di Federico Fellini (1969)
- Waterloo, regia di Sergei Bondarchuk (1970)
- I clowns, film per la TV, regia di Federico Fellini (1970)
- Roma, regia di Federico Fellini (1972)
- Il padrino (*The Godfather*), regia di Francis Ford Coppola (1972)
- Hi wa shizumi, hi wa noboru, regia di Koreyoshi Kurahara (1973)
- Amarcord, regia di Federico Fellini (1973)
- Film d'amore e d'anarchia - Ovvero "Stamattina alle 10 in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza...", regia di Lina Wertmüller (1973)
- Il padrino - Parte II (*The Godfather: Part II*), regia di Francis Ford Coppola (1974)
- La rinuncia (*The Abdication*), regia di Anthony Harvey (1974)

- *Ragazzo di borgata*, regia di Giulio Paradisi (1976)
- *Caro Michele*, regia di Mario Monicelli (1976)
- *Il Casanova di Federico Fellini*, regia di Federico Fellini (1976)
- *Alle origini della mafia*, mini serie TV, regia di Enzo Muzii (1976)
- *Las alegres chicas de "El Molino"*, regia di José Antonio de la Loma (1977)
- *Prova d'orchestra*, regia di Federico Fellini (1978)
- *Assassinio sul Nilo* (*Death on the Nile*), regia di John Guillermin (1978)
- *Ten to Survive* (1979)
- *Uragano* (*Hurricane*), regia di Jan Troell (1979)

Composizioni classiche

Musica per pianoforte

- 1919: *Il Mago doppio* - Suite per quattro mani
- 1920: *Tre pezzi*
- 1922: *Preludio e Fuga* per pianoforte a quattro mani (Storia del Mago Doppio)
- 1924: *Illumina Tu, O Fuoco*
- 1924: *Io Cesserò il Mio Canto*
- 1924: *Ascolta o Cuore June*
- 1925: *Il Presàgio*
- 1925: *La Figliola Del Re* (Un Augello Gorgheggiava)
- 1930: *Ippolito gioca*
- 1931: *Campane a Festa*
- 1933: *Campane a Sera*
- 1935: *Il Pastorello e altre Due Liriche Infantili*
- 1938: *La Passione* (poesia popolare)
- 1941: *Bagatella*
- 1945: *Fantasia in sol*
- 1946: *Fantasia in do*
- 1954: *Azione teatrale scritta nel 1752 da Pietro Metastasio*
- 1964: *15 Preludi*
- 1971: *Sette Pezzi Difficili per Bambini*
- 1972: *Cantico in Memoria di Alfredo Casella*
- 1975: *Due Valzer sul nome di Bach*
- 1975: *Suite dal Casanova di Fellini*

Musica da camera

Duetti

- *Pezzo per Corno in Fa e Contrabbasso* (1931)
- *Sonate per flauto e arpa* (1939)
- *Sonata in re per clarinetto e pianoforte* (1945)

- Sonata per ottoni e organo (1972)
- Tre Pezzi per 2 flauti (1972-73)
- Allegro danzante per clarinetto e pianoforte (1977)

Per archi e pianoforte

- Improvviso in re minore per violino e pianoforte (1947)
- Improvviso per Violino e Pianoforte (Un diavolo sentimentale) (1969)
- Intermezzo per viola e pianoforte (1945)
- Sonata in sol per Viola e Pianoforte (1934-35, revised 1970)
- Sonata per Viola e Pianoforte della Sonata in Re per Clarinetto e pianoforte (1945)
- Sonata per violino e pianoforte (1936-37)

Per fiati e pianoforte

- Castel del Monte - Ballata per Corno e Pianoforte (1974)
- Cinque Pezzi facili per flauto e pianoforte (1972)
- Elegia per Oboe e Pianoforte (1955)
- Pezzo in Re per clarinetto e pianoforte (agosto) (1977)
- Sonata in Re per Clarinetto e Pianoforte (1945)
- Toccata per Fagotto e Pianoforte (1974)

Per flauto e arpa

- Cadenze per il Concerto K299 di Mozart per flauto e arpa (1962)
- Sonata per flauto e arpa (1937)

Trii

- Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte (1973)
- Trio per Flauto, Violino e Pianoforte (settembre, 1958)

Quartetti

- Invenzioni per quartetto d'archi (1932)
- Quartetto per archi (1948-54)

Miscellaneo

- *Il Presepio*: Quartetto d'archi con voce (1929)
- *Il Richiamo*: Quintetto d'archi con voce (1923)
- Minuetto (1931)
- *Nonetto*, per flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno, violino, viola, violoncello e contrabbasso (1959, 1974, 1977)
- Piccola Offerta Musicale per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto (1943)
- Quintetto per flauto, oboe, viola, violoncello e arpa (1935)
- Romanza (Aria) e Marcia (1968)

- Sarabanda e Toccata per Arpa (1945)
- Sonata per Organo (1965)

Musica vocale

- Perché Si Spense la Lampada (Quando Tu Sollevi la Lampada al Cielo) August 1923)
- Vocalizzi per Soprano leggero e Pianoforte (1957)
- Tre liriche infantili per canto (soprano, tenor) e pianoforte/Three childrens' lyrical poems for voice and piano (1935)
- Le Prime Battute di 6 Canzoni e un Coro per "L'Isola Disabitata" April 1932)
- Mater fons amoris per Soprano (o tenore) solo, coro di donne e organo (1961)
- Canto e Pianoforte/Voice and Piano (1972)
- Ballata e Sonetto di Petrarca (1933)
- *Mysterium* (1962) (<https://www.youtube.com/watch?v=-SXRwehomHU>) per coro e orchestra su testi scelti da Vincenzo Verginelli, tratti dal Vangelo di Giovanni e dai primi scrittori cristiani, commissionato dalla Pro Civitate Christiana di Assisi
- *la Vita di Maria* (1970) (<https://www.youtube.com/watch?v=oXamlUVfPQI>), rappresentazione sacra in 16 parti più l'interludio, per soli, coro e orchestra, con scelta di testi sacri dal Vecchio Testamento, i Vangeli ortodossi e quelli apocrifi di Vincenzo Verginelli
- *Roma capomunni* (1970-71), vocale corale cantata per solo, coro e orchestra, su testi scelti da Vincenzo Verginelli tratti da Belli, Virgilio, Orazio, Byron, Goethe, Dante, Servio, Macrobio, Vigolo

Musica per orchestra

- *Infanzia di S. Giovanni Battista* oratorio per soli, coro e orchestra (1922)
- *Balli* per piccola orchestra (1932 al Teatro La Fenice di Venezia)
- Sonata (Canzona) per orchestra da camera (1935)
- Variazioni e fuga nei 12 toni sul nome di Bach per orchestra (1950)
- Concerto in Fa, Concerto Festivo per orchestra (1958-61)
- Concerto per archi (1964-65, nuova revisione 1977)
- Due Momenti (Divertimenti) (1970)
- Fantasia sopra dodici note del "Don Giovanni di Mozart" per pianoforte e orchestra (1960)
- Fuga per Quartetto d'Archi, Organo e Orchestra d'Archi (1923)
- Guardando il Fujiyama (Pensiero per Hiroshima) (1976)
- La Fiera di Bari (28.4.1963)
- La Strada (Teatro alla Scala di Milano 1966 con Carla Fracci)
- Le Moliere imaginaire - Ballet Suite (1976-78)
- Meditazione per coro e orchestra (1954)
- Rabelaisiana - Tre canti per Voce e Orchestra (1977) a Martina Franca con Lella Cuberli
- Serenata per Orchestra in quattro tempi (1931-1932)
- Sinfonia n. 1 per orchestra (1935-1939)
- Sinfonia n. 2 in Fa per orchestra (1937-39)
- Sinfonia n. 3 in Do (1956-1957)
- Sinfonia Sopra una Canzone d'Amore (1972)
- Sonata per orchestra da camera (1937-1938)

- Variazioni e fuga nei 12 toni sul nome di Bach per Orchestra (1950)
- Variazioni sopra un tema gioviale per orchestra (1953)
- Waltzes

Concerti per solisti e orchestra

- 1947: Concerto per Arpa

Pianoforte e Orchestra

- Cadenze per il Concerto n. 4 in Sol Hob.XVIII:4 di Franz Joseph Haydn)
- 1960: Concerto in Do
- 1962: *Concerto soirée*
- 1973, 1998: Concerto in Mi *Piccolo mondo antico*

Archi e orchestra

- 1925: Concerto per Violoncello n. 0
- 1968-73: *Divertimento Concertante* per Contrabbasso e Orchestra
- 1972: Concerto per Violoncello n. 1
- 1973: Concerto per Violoncello n. 2

Fati e orchestra

- 1959: *Andante sostenuto* per il Concerto per Corno K412 di Mozart
- 1966: Concerto per Trombone
- 1974: Ballata per Corno e orchestra "*Castel del Monte*"
- 1974-77: Concerto per Fagotto

Opere liriche

- *Il principe porcaro* (1926)
- *Ariodante*, opera in 3 atti, libretto di Ernesto Trucchi (1942) al Teatro Regio di Parma diretta da Gianandrea Gavazzeni con Mario Del Monaco
- *Torquemada* (1943) e seconda versione nel 1976 al Teatro di San Carlo di Napoli con Maurizio Arena, Saturno Meletti, Antonio Boyer, Carlo Cava ed Agostino Ferrin
- *I due timidi* (1950)
- *Il cappello di paglia di Firenze* (prima esecuzione nel 1955)
- *Scuola di guida* (1959)
- *La notte di un nevrastenico* (1959)
- *Lo scoiattolo in gamba*, libretto di Eduardo De Filippo (1959 al Teatro La Fenice di Venezia diretta da Ettore Gracis)
- *Aladino e la lampada magica*, fiaba lirica in tre atti e 11 quadri su libretto di Vincenzo Verginelli (da *Le mille e una notte*); (1963-1965), prima rappresentazione assoluta al Teatro di San Carlo nel 1968, diretta da Carlo Franci con Franco Bonisolli
- *La visita meravigliosa* (1965-1969)

- *Napoli milionaria* (1973-1977), libretto di Eduardo de Filippo dall'omonima opera teatrale.

Discografia

- *Musiche per oboe e pianoforte tra Ottocento e Novecento*, Tactus, 2016 Luciano Franca, oboe, Filippo Pantieri, pianoforte storico (contiene l'*Elegia per oboe e pianoforte*).

Archivio personale

Il suo archivio comprendente manoscritti, materiali preparatori e di supporto all'esecuzione, edizioni a stampa, lettere, recensioni, ecc. è conservato presso la Fondazione Cini di Venezia.^[4]

Note

- ↑ (EN) *Nino Rota*, su *IMDb*. URL consultato il 9 gennaio 2021.
- ↑ *I Funerali di Federico Fellini*, su *santamariadegliangeliroma.it*.
- ↑ Fonte: ilSussidiario.net, 21.11.2022, "Nina Rota: “Non sapevo di essere figlia di Nino”, “Quando ho scoperto chi fosse...” (https://www.ilsussidiario.net/news/nina-rota-non-sapevo-di-essere-figlia-di-nino-quando-ho-scoperto-chi-fosse/2444070/)
- ↑ *Nino Rota*, su *Fondazione Cini*. URL consultato il 6 agosto 18.

Bibliografia

- Pietro Acquafredda. Intervista a Nino Rota. Paese sera, nov 1978. Ripreso in blog *Il Menestrello* (pietroacquafredda.blogspot.com)
- Pier Marco De Santi. *Le immagini & la musica*. Roma, Edizioni Gremese, 1992. ISBN 88-09-20263-5
- Pasquale Giaquinto, *La biblioteca ermetica di Nino Rota. Il Fondo Myriam dell'Università degli Studi Roma Tre alias Raccolta Verginelli-Rota di testi ermetici moderni (sec. XIX-XX)*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia (BA), 2021.
- Voce "*Rota, Nino*", in *DEUMM Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti - Biografie*, Torino, UTET, 1988.
- Matteo M. Vecchio, "*Milano, Antonio Banfi, la «singolare generazione». La formazione universitaria di Nino Rota*", in *Nino Rota. Un timido protagonista del novecento musicale*, atti del convegno *Nino Rota e Milano*, Auditorium di Milano-Fondazione Cariplo, Università degli Studi, Milano, 2-3 dicembre 2011, a cura di Francesco Lombardi, Roma, CIDIM, EDT, 2012, pp. 101-123.

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **Nino Rota**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Nino Rota** (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Nino_Rota?uselang=it)

Collegamenti esterni

-

- *Sito ufficiale*, su *ninorota.com*.
- *Ròta, Nino*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Ermanno Comuzio, *ROTA, Nino*, in *Enciclopedia Italiana*, V Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994.
- Alberto Pironti, *ROTA, Nino*, in *Enciclopedia Italiana*, III Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961.
- (EN) *Nino Rota*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- Raffaele Pozzi, *ROTA, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.
- *Nino Rota*, su *siusa.archivi.beniculturali.it*, Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche.
- (EN) *Opere di Nino Rota*, su *Open Library*, Internet Archive.
- (EN) *Nino Rota* (musica per videogiochi e anime), su *VGMdb.net*.
- *Nino Rota*, in *Archivio storico Ricordi*, Ricordi & C..
- (EN) *Nino Rota*, su *AllMusic*, All Media Network.
- (EN) *Nino Rota*, su *Discogs*, Zink Media.
- (EN) *Nino Rota*, su *MusicBrainz*, MetaBrainz Foundation.
- (EN) *Nino Rota*, su *SecondHandSongs*.
- *Registrazioni audiovisive di Nino Rota*, su *Rai Teche*, Rai.
- *Nino Rota*, su *CineDataBase*, Rivista del cinematografo.
- *Nino Rota*, su *MYmovies.it*, Mo-Net Srl.
- (EN) *Nino Rota*, su *Internet Movie Database*, IMDb.com.
- (EN) *Nino Rota*, su *AllMovie*, All Media Network.
- (EN) *Nino Rota*, su *Internet Broadway Database*, The Broadway League.
- (DE, EN) *Nino Rota*, su *filmportal.de*.
- Pagina (<http://www.ricordi.it/compositori/r/nino-rot>) dell'editore Ricordi
- La Visita Meravigliosa: Viaggio in Italia sulle Tracce di Nino Rota (<https://www.youtube.com/watch?v=N-BTIHryHKI>), Speciale Tg 1 Rai del 17 luglio 2011
- Documentario dedicato a Nino Rota (http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_754868018.html) "Il Mago Doppio" a cura di RAI5, Studio Nino, Fondazione Giorgio Cini, Ministero Beni e Attività Culturali

Controllo di autorità

VIAF (EN) 88980189 (<https://viaf.org/viaf/88980189>) · ISNI (EN) 0000 0001 2142 9170 (<http://isni.org/isni/0000000121429170>) · SBN CFIV031517 (<https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/CFIV031517?core=autoriall>) · Europeana agent/base/147361 (<https://data.europeana.eu/agent/base/147361>) · LCCN (EN) n83187920 (<http://id.loc.gov/authorities/names/n83187920>) · GND (DE) 12053584X (<https://d-nb.info/gnd/12053584X>) · BNE (ES) XX1022954 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX1022954) (data) (<http://datos.bne.es/resource/XX1022954>) · BNF (FR) cb13899216x (<https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb13899216x>) (data) (<https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb13899216x>) · J9U (EN, HE) 987007267385905171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007267385905171) · NSK (HR) 000051176 (https://katalog.nsk.hr/F/?func=direct&local_base=nsk10&doc_number=000051176) · NDL (EN, JA) 00912421 (<https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00912421>) · CONOR.SI (SL) 48375651 (<https://plus.si.cobiss.net/opac7/conor/48375651>) · WorldCat Identities (EN) lccn-n83187920 (<https://www.worldcat.org/identities/lccn-n83187920>)

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 15 feb 2023 alle 22:55.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Zarathustra

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

ⓘ *Disambiguazione* – Se stai cercando altri significati, vedi **Zarathustra (disambigua)**.

ⓘ *Disambiguazione* – "Zoroastro" rimanda qui. Se stai cercando altri significati, vedi **Zoroastro (disambigua)**.

Zarathuštra, anche **Zarathuštra Spitāma** (traslitterazione dall'avestico *Zaraθuštra*; in pārsi زرتشت, *Zartosht*), italianizzato in **Zaratuštra**^[3]^[4] (/dʒərəˈtustrə/^[5]), chiamato anche **Zoroastro** o **Zoroastre**^[6] (dalla forma greca Ζωροάστρης, *Zōroástrēs*, di *Zarathuštra*; Rey, IX-VIII secolo a.C. – Balkh, IX-VIII secolo a.C.), è stato un profeta e mistico iranico^[7], fondatore dello Zoroastrismo e autore delle cinque *gāthā* raccolte nell'*Avestā*.

Non si conosce con precisione in quale periodo sia vissuto^[8], ma gli studiosi collocano il personaggio storico Zarathuštra tra l'XI e il VII secolo a.C. Ipotesi più recenti, attestate da una verifica filologica e archeologica, ritengono tuttavia più plausibile una sua collocazione nell'Età del Bronzo tra il XVIII secolo a.C e il XV secolo a.C.^[9] L'area geografica in cui si ritiene possa aver vissuto e predicato il profeta iranico è compresa tra gli odierni Afghanistan e Turkmenistan^[10].

Indice

Zarathuštra nella tradizione mazdaica

Zarathuštra nel mondo classico

Zarathuštra negli studi contemporanei

Le *gāthā* e il pensiero religioso di Zarathuštra

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni



Immagine rinvenuta a Doura Europos (Siria), risalente al III secolo d.C., che, comunemente, viene intesa come quella del profeta iranico Zarathustra^[1]; più probabilmente indica "il Persiano", uno dei sette livelli di iniziazione del culto mitraico romano^[2].

Zarathuštra nella tradizione mazdaica

Le leggende intorno alla vita di Zarathuštra in ambito mazdaico nacquero presto e furono trasmesse per tradizione orale^[11]. Una prima raccolta biografica del profeta si trova nel capitolo VII del testo pahlavico del IX secolo il *Dēnkart* (anche *Dēnkard*, "Opera della religione"). Ma per arrivare ad una biografia



Un'immagine "religiosa" di Zarathuštira di epoca moderna, con cenni leggendari sulla sua vita. Tra questi i quattro tentativi di omicidio, appena nato, da parte di esseri malvagi che tentarono di farlo calpestare da una mandria di buoi, di bruciarlo vivo, di farlo sbranare dai lupi, finché una notte cercarono di pugnalarlo; ma il piccolo Zarathuštira fu sempre protetto dagli "angeli" di Ahura Mazdā. L'ultimo riquadro in fondo a sinistra rappresenta l'episodio di Zarathuštira giovane, quando sfama un cane che stava per morire d'inedia.

liberamente^[14].

La tradizione mazdaica assegna alla vita di Zarathuštira numerosi episodi miracolosi, fin dal concepimento, quando la madre Dughdōvā, ricevendo lo Xvarēnāh di Zarathuštira, fu immersa in una luce sovranaturale e le mura della casa furono incandescenti per tre notti^[15], e con la gravidanza, quando i demòni del mondo furono presi dal terrore prevedendo la loro fine. Zarathuštira nacque ridendo. il suo corpo, la sua anima, il suo spirito e la sua gloria furono infatti tutti trasmessi da Ahura Mazdā, il Dio unico^[14].

L'incontro con Dio avvenne a trent'anni, quando Zarathuštira bagnandosi nel mezzo del fiume Daitya (il fiume Amu Darya) per le purificazioni rituali del mattino prima del sacrificio dell'Haoma, risalendo sulla riva incontrò una figura luminosa che si presentò a lui come Vohū Manah (il "Buon Pensiero", l'Ameša Spenta, l'angelo o l'arcangelo, di Ahura Mazdā) che quindi lo rapì portandolo nel cielo al cospetto del Dio unico^[16].

Sette saranno gli incontri tra il profeta e il suo Dio, il quale gli consegnò la "rivelazione" ordinandogli di diffonderla nel mondo^[14]. Ma nel mondo Zarathuštira incontrò l'ostilità dei sacerdoti (i malvagi karapan, i mormoratori, e gli usig i sacrificatori^[17]) di quella che da quel momento egli considerò la vecchia e falsa religione. Gli Dèi di essa, i Daēva, non erano altro per Zarathuštira che demòni, seguaci dello spirito del Male, Angra Mainyu. Così il profeta fu costretto a fuggire dalla sua terra natale e a trovare rifugio presso il

completa, seppur leggendaria, che raccogliesse le fonti tradizionali occorre tuttavia aspettare il XIII secolo d.C., con l'opera di Zarathushti Bahrām-î-Pazdû, poeta di fede mazdeista originario della città santa mazdeista di Rāge (oggi Rey o Shahr-e-Rey nella Regione di Teheran), lo Zarāthusht-nāma (Il libro di Zarathuštira) redatto in lingua persiana.

Secondo tali opere, prima della comparsa del profeta iranico gli uomini erano soggiogati da Angra Mainyu (Ahriman, Spirito del male). Ahura Mazdā (il dio creatore di ogni cosa e sommo bene) decise quindi di inviare loro un profeta che li guidasse e li salvasse dalla malvagità che avvolgeva il mondo^[11]. Così nacque Zarathuštira, terzo dei cinque figli di Dughdōvā ("Giovane del latte"), che lo concepì immersa nella luce, e di Pourušaspa ("Possessore di cavalli pezzati") un uomo religioso e colto^[11] appartenente alla famiglia degli Spitāma ("Determinazione radiosa").

A Zarathuštira Ahura Mazdā affidò la "rivelazione" (dēn anche nel significato più ampio di "religione"), in un progetto di salvezza voluto dal Dio unico eoni prima. Lo stesso angelo "custode" (fravašay, spirito guida) di Zarathuštira fu creato da Ahura Mazdā millenni prima della nascita del profeta. Prima di Zarathuštira, Ahura Mazdā aveva affidato parti, ma solo parti, della "rivelazione" al "primo uomo" (Gayōmard), alla prima coppia (Mašya e Mašyana) e al primo re (Yima). La rivelazione completa consiste tuttavia nell'intero Avestā, rivelato a Zarathuštira, e guai a considerare le gāthā l'esclusiva rivelazione zarathuštiriana come fanno gli "eretici"^[12].

Zarathuštira possiede dunque per la tradizione mazdeista un ruolo centrale nella salvezza dell'umanità, è stato lui a pronunciare per primo l'inno dell'Ahuna Vairya (Yatha ahū vairyo^[13]) che fece fuggire i demòni dalla terra dove prima si aggiravano

kavi^[18] Vīštāspa ("Colui che possiede cavalli veloci"), uno dei principi (o il re) della Battriana. Qui, dopo alcune peripezie, il profeta all'età di quarant'anni convertì il principe alla "nuova" fede religiosa. Quest'ultimo divenne il suo protettore. All'età di 77 anni, secondo alcuni racconti, Zarathuštra fu assassinato mentre pregava da un uomo malvagio, un karapan di un clan turanico, di cui conosciamo il nome in pahlavico, Tūr I Bradrēs, salendo dopo la morte direttamente in cielo. Sempre secondo le tradizioni, oggi il suo seme è raccolto nel lago di Kansaoya e quando gli esseri malvagi saranno separati da quelli buoni, una vergine si bagnerà nel lago rimanendo incinta e partorirà il (o i) saošyant (lett. il "salvatore")^[19] che sovrintenderà alla fine dei tempi e al rinnovamento del mondo^[20].

Secondo le fonti tradizionali Zarathuštra sarebbe vissuto "258 anni prima di Alessandro"^[21] quindi tra il 628 a.C. e il 551 a.C.^[22].

Zarathuštra nel mondo classico

È opinione comune^[25] che sia stato Xanto di Lidia^[26] a citare per primo, nel V secolo a.C., il profeta iranico nel mondo greco. Utilizzando il nome Ζωροάστρης (Zōroástrēs) derivato da un'alterazione del nome originario. Amobio^[27] sostenne che Ctesia di Cnido^[28] indicò in Zōroástrēs un re della Bactriana.

Platone, in un dialogo ritenuto spurio dalla maggioranza degli studiosi, dice che in Persia:

«A quattordici anni il ragazzo viene affidato ai cosiddetti pedagoghi reali: essi vengono scelti tra i quattro Persiani, nel fiore dell'età, considerati migliori, per sapienza, giustizia, temperanza, coraggio. Di questi, il primo gli insegna la magia di Zoroastro, figlio di Oromasdo (ossia il culto degli dèi) e l'arte di regnare»

(Platone. *Alcibiade maggiore*, 121e-122a. Traduzione di M.L. Gatti in *Platone. Tutti gli scritti*. Milano, Bompiani, 2008, pag.615)

Plinio^[29] sostenne che il discepolo di Platone, Eudosso di Cnido, erudito e geografo, descriveva la dottrina di Zōroástrēs come fondata sulla morale, precedente a quella degli Egizi, e che tale personaggio visse seimila anni prima di Platone.

Per Antonino Pagliaro^[30] queste citazioni non ci consentono però di stabilire che Platone abbia avuto notizie precise su Zarathustra, ma è certo che tra i suoi diretti discepoli nell'Antica Accademia di Atene la figura di Zarathuštra godette di ampia stima al punto di creare un legame tra il profeta iranico e lo stesso Platone. Sempre secondo Pagliaro, la datazione a seimila anni prima di Platone possiede un profondo connotato dottrinale in quanto rifletterebbe la cosmologia iranica nell'ambiente dell'Accademia di Atene, il dato di "seimila" anni significherebbe infatti che Platone è collocato all'inizio della seconda metà dell'eone e Zarathuštra al suo principio.



Zoroastro dipinto da Raffaello, particolare della Scuola di Atene. Qui il profeta iranico ha le sembianze di Baldassarre Castiglione e viene rappresentato mentre tiene in mano un globo celeste in quanto ritenuto fondatore dell'astronomia, e autore degli Oracoli caldaici.^[23] Tale attribuzione fu procurata dal fatto che nel Rinascimento Zoroastro era ritenuto l'autore dei suddetti Oracoli nonché fondatore delle dottrine e delle pratiche magiche e teurgiche lì presentate. L'attribuzione era opera di Giorgio Gemisto, detto "Pletone", che giunto in Italia da Bisanzio nel 1439 per favorire l'unificazione delle due chiese cristiane separate dallo scisma, sostenne che gli Oracoli caldaici erano opera di Zoroastro, opinione che oggi appare difficilmente sostenibile, ma che fu largamente diffusa per tutto il Rinascimento, e anche dopo, grazie all'opera di Marsilio Ficino *Commentari a Zoroastro*.^[24]

Tale apprezzamento è presente anche in Aristotele il quale pone i Magi, i sacerdoti mazdei, tra le figure che precedettero Platone nello stabilire l'origine delle cose:

«... e, infatti, quei pensatori come Ferecide e alcuni altri, pur mescolati tra i teologi, non si espressero in linguaggio esclusivamente mitico, identificando il primo principio della generazione delle cose col sommo bene, e così la pensano i Magi e alcuni fra i sapienti più recenti, quali Empedocle e Anassagora, l'uno considerando l'Amicizia come elemento, l'altro considerando l'Intelletto come principio»

(Aristotele. Metafisica XIV (N) 1091a-1091b. Traduzione di Antonio Russo in Aristotele. Opere vol.I. Milano, Mondadori, 2008, pag.1087)

La figura di Zarathuštra fu tuttavia, a partire dal mondo classico, soggetta a diverse interpretazioni indotte da due fondamentali elementi:^[31]

- l'accostamento dell'antica figura del profeta iranico ai contemporanei sacerdoti Magi, di origine meda, i quali adattarono le dottrine di Zarathuštra a loro credenze precedenti, soprattutto di carattere astrologico, acquisite dopo la conquista da parte di Ciro (VI secolo a.C.) della Babilonia;
- l'adattamento del nome avestico Zarathuštra nel greco Zōroástrēs, dove il termine avestico *zaraθa* (dorato) viene reso come *zōrós* ("puro", "non mischiato") mentre l'avestico *uštra* (luce) come *ástra* (stella), quindi Zōroástrēs "Pura Stella".

Per queste ragioni per Luciano di Samosata (II secolo d.C.), Porfirio e Ammiano Marcellino, Zoroastro fu un astrologo babilonese maestro di Pitagora. Mentre Plinio, Porfirio e Clemente di Alessandria distinsero lo Zarathuštra persiano, da loro ritenuto molto più antico, da una figura nuova, Zaratus, medo. Ancora nel 1909 il teosofo Rudolf Steiner affermava che Zaratus di Caldea fosse il maestro di Pitagora nonché reincarnazione del primo Zoroastro^[32].

Zarathuštra negli studi contemporanei

Secondo gli studiosi la biografia mazdaica di Zarathuštra è un mito che, seppur utile a ricostruire le credenze zoroastriane, poco ci dice sulla "storicità" del profeta iranico^[33].

La figura storica e religiosa di Zarathuštra è certamente collegata al testo sacro mazdaico l'Avestā, il quale viene tradizionalmente attribuito per intero alla sua opera. Solo a partire dal XIX secolo, e grazie all'orientalista tedesco Martin Haug (1827-1876)^[34], gli studiosi iniziarono tuttavia a comprendere come tale testo sacro raccogliesse in realtà opere differenti, scritte in periodi storici distanti tra loro.

La parte più antica dell'Avestā risulta quindi essere composta solo dalle cinque gāthā (canto religioso) redatte in una lingua arcaica indicata come "antico avestico".

La maggior parte degli studiosi^[35] partendo dai testi a lui attribuiti, ovvero da queste gāthā contenute nell'Avestā, sostiene che Zarathustra sia a tutti gli effetti una figura storica e autore delle gāthā, altri^[36] formulano invece dei dubbi al riguardo^[37].

Così Gherardo Gnoli riassume le ragioni dell'attribuzione al profeta iranico delle gāthā e quindi l'esistenza storica del loro autore:

«Non si hanno ragioni sufficienti per negare l'autenticità dell'attribuzione delle *Gāthā* a Zoroastro nonostante i pareri di alcuni studiosi autorevoli [...] fatta eccezione per la quinta (*Yasna* 53), verosimilmente posteriore. Le *Gāthā* hanno infatti una evidente ispirazione unitaria e sono composte in uno stile originale e caratteristico che le contraddistingue nettamente dalle altre parti dell'*Avesta*»

(Gherardo Gnoli. *Le religioni dell'antico Iran e Zoroastro* in Giovanni Filoramo (a cura di) *Storia delle religioni* vol.1 Le Religioni antiche. Bari, Laterza, 1994 pag.471)

Anche per Arnaldo Alberti:

«Le *gāthā*, in definitiva, sono i canti del santo profeta Zarathuštra Spitāma e contengono il messaggio che egli, ispirato da Ahura Mazdā, rivolge agli Arii dell'Irān affinché non dimentichino e non tradiscano mai la loro fede monoteista»

(Arnaldo Alberti *Introduzione in Avestā*. Torino, UTET, 2006)

Se sull'attribuzione delle *gāthā* a Zarathustra, per quanto pur con alcune autorevoli distinzioni e con un dubbio generale sul LIII *Yasna*, e quindi sull'esistenza storica del loro autore vi è sufficiente concordia tra gli studiosi, più difficile è trovare una posizione univoca tra gli stessi rispetto alla loro datazione e quindi al periodo, e il luogo, in cui sarebbe vissuto il profeta iranico.

Per quanto attiene al periodo in cui egli può essere vissuto, Jamsheed K. Choksy^[38] considerando che l'antico avestico utilizzato nelle *gāthā* è comunque successivo alla differenziazione nelle lingue indoeuropee tra proto-iraniano e proto-indiano, quindi successivo al XVIII secolo a.C. ma precedente all'introduzione delle stesse *gāthā* nel canone avestico quando l'antico avestico cadde in disuso tra il X e il VI secolo a.C., incrociando tali dati filologici con la descrizione della vita rappresentata nelle *gāthā* e le risultanze archeologiche dell'Età del Bronzo nell'Asia centrale (intendendo con questa l'area compresa tra il Mar Caspio, la Transoxania e l'Afghanistan) conclude che Zarathuštra con ogni probabilità deve essere vissuto tra il XVIII e il XV secolo a.C.^[39]

Per Arnaldo Alberti invece:

«La datazione della nascita dell'*Avestā* (e di conseguenza quella del profeta Zarathuštra) si va così a collocare, a ragion veduta, in un'epoca più vicina al secolo IX che al VII, meno che meno nel VI secolo a.C. come paiono volere non pochi validi iranisti.»

(Arnaldo Alberti, *Op.cit.*, pagg. 14-5)

Per Paul Du Breuil Zarathuštra sarebbe vissuto durante o dopo la grande siccità verificatasi nell'Asia centrale intorno al IX secolo a.C.^[11]

Per Gherardo Gnoli:

«Per quanto riguarda l'epoca, le teorie più attendibili sono quelle che collocano Zoroastro nella prima metà del I millennio a.C. tra il VII e il VI secolo a.C. o tra il X e il IX secolo a.C.»

(Gherardo Gnoli. *Op.cit.*, pagg. 14-5)

Sempre per lo Gnoli, la patria di Zarathuštra:

«In conclusione mentre per la data resta incerta una scelta da farsi nell'arco di tempo che coincide con la prima metà del I millennio a.C., per la patria di Zoroastro l'incertezza riguarda, in sostanza, l'intero orizzonte iranico orientale riflesso nella geografia storia dell'Avesta, incluse le sue regioni a sud dell'Hindukuš, l'odierno Sistan irano-afgano, cioè le antiche terre di Drangiana e Aracosia»

(Gherardo Gnoli. *Op.cit.*, pagg. 473-4)

Jacques Duchesne-Guillemin identifica nella Corasmia, nella Battriana e nel Sistan l'area in cui sarebbe vissuto Zarathuštra ricordando che:

«Gli scavi della Corasmia e della Battriana hanno rivelato l'esistenza in queste regioni, fin dalla prima metà del I millennio a.C., di una civiltà urbana. Ne consegue che Zarathustra, il quale ignora una civiltà di questo tipo, se è vissuto in quella zona è vissuto al più tardi nei primissimi secoli di questo millennio.»

(Jacques Duchesne-Guillemin. *L'Iran antico e Zoroastro* in *Storia delle religioni* vol.2, pag.140)

Di analogo avviso è Albert de Jong il quale sostiene che Zarathuštra è probabilmente vissuto agli inizi del primo millennio a.C. in un'area oggi compresa tra l'Afghanistan e il Turkmenistan^[40].

Le gāthā di Zarathuštra delineano il profeta iranico come un uomo, un sacerdote (zaotar)^[41], che, ad un certo punto della sua esistenza, ricevette delle rivelazioni dal dio Ahura Mazdā che si presentò a lui come l'unico dio e che gli comandò di diffonderle al mondo. Ma il mondo di Zarathuštra, ovvero la comunità presso cui viveva, rifiutò di accogliere tali rivelazioni, costringendo il profeta a fuggire con la sua famiglia.

(AE)

«kām nemôî zām kuthrâ nemôî ayenî pairî
hvaêtêush airyamanascâ dadaitî nôit mâ
xshnâush ýâ verezênâ hêcâ naêdâ
dah'yêush ýôi sâstârô dregvañtô kathâ
thwâ mazdâ xshnaoshâi ahurâ»

(IT)

«In quale paese fuggire? Dove potrò
trovare protezione? Sono stato cacciato
dalla mia famiglia e dal mio clan: il
villaggio e i capi malvagi del mio paese
non mi sono favorevoli. Come posso
esaudire Ahura Mazdā»

(*Avestā, Yasna. XLVI,1*)

Le antiche gāthā ci dicono anche che Zarathuštra operò un profondo capovolgimento religioso, ad esempio dopo la rivelazione ricevuta egli condannò i sacrifici animali così come venivano eseguiti dalla sua comunità^[42].

Le gāthā e il pensiero religioso di Zarathuštra

Il pensiero religioso di Zarathuštra è dunque riportato nelle gāthā dell'Avestā. In queste gāthā, Ahura Mazdā è presentato come l'inizio e la fine di ogni cosa, il Signore della vita:

(AE)

(IT)

«at thwâ mênghî
pourvîm mazdâ ýezîm
stôi mananghâ
vanghêush patarêm
mananghō hyat thwâ
hêm cashmainî
hêngrabem haithîm
ashahyâ dāmîm
anghêush ahurem
shyaothanaêshû»

«Riconosco, o Mazda,
nel mio pensiero, che tu
sei il Primo e anche
l'Ultimo, l'Alfa e
l'Omega; che tu sei
Padre di Vohū Manah,
perché io ti ho fermato
nel mio occhio, Tu sei il
vero creatore di Aša, e
tu sei il Signore
dell'esistenza e delle
azioni della vita
attraverso il tuo
operare»

(*Avestā, Yasna. XXXI,8. Traduzione di Arnaldo Alberti. Op. cit.*)

Due Spiriti primi sono il Bene e il Male, la Verità e la Menzogna: ai seguaci del primo toccherà in sorte la Vita e la Migliore Esistenza mentre i seguaci del secondo otterranno la Non-Vita e la Peggior Esistenza:

(**AE**)

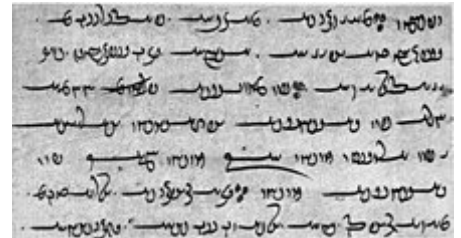
«at tâ mainyû pouruyê
ýâ ýemâ hvafenâ
asrvâtem manahicâ
vacahicâ shyaothanōi hî
vahyō akemcâ âscâ
hudanghō eresh
vîshyâtâ nôit
duzhdanghō atcâ hyat tâ
hêm mainyû jasaêtem
paourvîm dazdê
gaêmcâ ajyâitîmcâ
ýathâcâ anghat
apêmem anghush
acishtō dregvatām at
ashâunê vahishtem
manô»

(**IT**)

«I due Spiriti primordiali,
che (sono) gemelli, (mi)
sono stati rivelati (come)
dotati di propria
(autonoma) volontà. I
loro due modi di
pensare, di parlare e di
agire sono
(rispettivamente) il
migliore e il cattivo. E tra
questi due (modi) i
benevoli discernono
correttamente, non i
malevoli. Allora, il fatto
che questi due Spiriti si
confrontino, determina,
all'inizio, la vita e la non
vitalità, in modo che,
alla fine, l'Esistenza
Pessima sia dei seguaci
della Menzogna, ma al
seguace della Verità
(sia) l'Ottimo Pensiero»

(*Avestā, Yasna. XXX,3-4. Traduzione di Gherardo Gnoli Op. cit.*)

I due Spiriti sono opposti e nulla li concilia:



Avestā, apertura del Gāthā

*Ahunavaitī, Yasna XXVIII,1, testo
attribuibile allo stesso Zarathuštra
(dalla Biblioteca Bodleiana MS J2)*

(AE) «ahyâ	(IT) «Le
ýâsâ	Mani
nemanghâ	protese in
ustânazastô	atto di
rafedhrahya	adorazione
manyêush	verso di te,
mazdâ	o Mazdâ, io
pourvîm	ti prego
speñtahyâ	anche per
ashâ	intercession
vîspêñg	e di Vohū
shyaothanâ	Manah. il
vanghêush	tuo Spirito
xratûm	d'amore, e
mananghō	verso di te o
ýâ	<u>Aša</u> , ordine
xshnevîshâ	e rettitudine,
gêushcâ	[ti prego] di
urvânem»	poter godere
	la luce della
	saggezza e
	la coscienza
	pura, e di
	poter recare
	così
	consolazione
	e all'Anima
	della
	Vacca ^[43] »

(*Avestā, Yasna. XXVIII.1.*

Traduzione Arnaldo Alberti, in
*Avestā. Torino, UTET, 2008, pag.
150)*

(AE)

«at fravaxshyâ anghêush mainyû pouruyê
ýayâ spanyâ ûitî mravat ýêm aňgrem, nôit
nâ manâ nôit sêñghâ nôit xratavô naêdâ
varanâ nôit uxdhâ naêdâ shyaothanâ nôit
daênâ nôit urvânô hacaiñtê.»

(IT)

«Sì ora parlerò dei due Spiriti
dell'esistenza all'inizio del mondo,
quando il virtuoso si è rivolto al malvagio:
"Nulla tra di noi due concorda: né il
pensiero, né l'insegnamento, né la
volontà, né la fede, né le parole, né le
azioni, né le concezioni del mondo, né le
nostre anime stesse»

(Avestā, Yasna. XLV,2. Traduzione di Arnaldo Alberti, *Op.cit.*)

Ahura Mazdā è chiaramente il Padre dello Spirito della Verità, dello Spirito Santo (Spenta Mainyu):

(AE)

«ahyâ manyêush tvêm ahî tâ speñtô ýê
ahmâi gãm rânýô-skereñm hêm-tashat at
hôi vâstrâi râmâ-dâ ârmañm hyat hêm
vohû mazdâ hême-frashtâ mananghâ.»

(IT)

«Tu sei il santo Padre di questo Spirito
che ha creato per noi la Vacca che porta
gioia al mondo, e per il suo pascolo, per
darle pace, hai creato Ārmaiti, dopo aver
preso consiglio, o Mazdā, con Vohū
Manah»

(Avestā, Yasna. XLVII,3. Traduzione di Arnaldo Alberti, *Op. cit.*)

Essendo i due spiriti, quello Santo del Bene e quello Malefico della Menzogna, "gemelli", ciò fa presumere che Ahura Mazdā sia il Padre anche dello Spirito Malefico, lo Spirito della Menzogna (Angra Mainyu).

Ma

«La paternità del Signore Saggio^[44] non entra in causa come quella di un padre colpevole di aver generato un figlio malvagio: la responsabilità etica è solo di chi compie la sua libera scelta»

(Gherardo Gnoli. *Op. cit.*, 482)

«La teologia di Zarathustra non è 'dualista' in senso stretto, poiché Ahura Mazdā non è messo a confronto con un 'anti-dio'; l'opposizione si esplicita, all'origine tra i due Spiriti. D'altra parte è più volte sottintesa l'unità tra Ahura Mazdā e lo Spirito Santo (Y.,43:3; ecc.). Insomma il Bene e il Male, il santo e il demone procedono entrambi da Ahura Mazdā, ma poiché Angra Mainyu ha scelto liberamente la sua natura e la sua vocazione malefica, il Signore non può essere considerato responsabile della comparsa del Male.»

(Mircea Eliade. *Op. cit.*, pag. 337)

«Non è necessario attribuire ad Ahura Mazdā la paternità dello Spirito Distruttore. Come ha suggerito Gershevitch^[45], basta pensare che il Signore Saggio abbia generato lo Spirito, probabilmente sotto forma di due Spiriti (diremmo noi); ma questi si sono differenziati soltanto- e qui sta il punto fondamentale- per loro libera scelta»

Dopo un'attenta esegesi dei testi e un richiamo alle differenti posizioni degli iranisti, così Arnaldo Alberti conclude:

«Noi vediamo, invece nell'*Avestā* la presenza del più puro, logico, consequenziale monoteismo, almeno nel Mazdaismo zarathuštriano (non parliamo delle successive degenerazioni). Alla radice del Mazdaismo c'è solo Mazdā, Dio unico creatore del Bene e del Male. Se davvero si vuole parlare di dualismo nel Mazdaismo originario, allora si dovrebbe fare la stessa distinzione (dualismo etico e dualismo teologico) anche, per esempio, nel Cristianesimo dove l'esistenza umana è anche qui concepita come una lotta senza quartiere tra due poteri spirituali contrapposti.»

(Arnaldo Alberti, *Op. cit.*, pag. 53)

«Come si è detto, è certamente il dualismo -un dualismo eminentemente etico- il tratto più caratteristico ed originale del pensiero di Zoroastro. Esso ne completa, quasi giustificandola sul piano logico, la visione tendenzialmente monoteistica. [...] In realtà l'insegnamento gathico dev'essere propriamente definito dualistico nella sua ispirazione di fondo: esso si presenta come un "monoteismo dualistico" in cui il potere divino è limitato, per così dire, dalla presenza del Male su un piano che precede e trascende quello della vita materiale, che da tale presenza è a sua volta pesantemente e drammaticamente condizionata.»

(Gherardo Gnoli. *Op. cit.*, pag. 400)

Per Jamsheed K. Choksy il messaggio di Zarathuštra fu quello di stabilire una netta differenza tra il bene e il male, ciò che era giusto da quello sbagliato, l'ordine dal disordine. "Bene", "giusto" e "ordine" furono stabiliti dalla "saggezza" (*mazdā*) e dall'ordinatore primordiale dell'universo spirituale e fisico, Ahura Mazdā; mentre il "male", l'"errore" e il "disordine" erano frutto di un'altra entità primordiale, Angra Mainyu^[46].

Theodore M. Ludwig ascrive l'insegnamento storico di Zarathuštra nell'alveo del monoteismo anche se con un dualismo etico di fondo in una prospettiva escatologica decisamente monoteistica^[47].

Note

1. ^ Cfr. ad esempio Zoroaster, su quod.lib.umich.edu, History of Art Department della University of Michigan. URL consultato il 7 gennaio 2018 (archiviato dall'url originale il 7 febbraio 2016).
2. ^ Jenny Rose, Zoroastrianism: An Introduction, Londra, Tauris, 2011, p. 235.
3. ^ Zaratuštra, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL consultato il 2 aprile 2017.
4. ^ Bruno Migliorini et al., Scheda sul lemma "Zaratuštra", in Dizionario d'ortografia e di pronunzia, Rai Eri, 2016, ISBN 978-88-397-1478-7.
5. ^ Luciano Canepari, Zaratuštra, in Il DiPI – Dizionario di pronuncia italiana, Zanichelli, 2009, ISBN 978-88-08-10511-0.
6. ^ Bruno Migliorini et al., Scheda sul lemma "Zoroastro", in Dizionario d'ortografia e di pronunzia, Rai Eri, 2016, ISBN 978-88-397-1478-7.

7. ^ Non sappiamo quale fosse il periodo storico, né la patria originaria di Zarathustra; certamente egli non fu un persiano, infatti:

«L'Avesta non fornisce alcuna data diretta o esplicita riguardante la cronologia e la patria storiche di Zarathustra. Ma il testo è utile in modo indiretto, poiché esso implica chiaramente che l'ambiente in cui sorse lo Zoroastrismo non era quello dell'Iran occidentale sotto i Medi o i Persiani.»

(Gherardo Gnoli, *Zarathustra*, in *Enciclopedia delle religioni*, vol. 11. Milano, Jaca Book, 2002, p. 550)

8. ^ Il nome ha il significato di "colui che possiede cammelli *uštra*, vecchi *zarant*; ma anche "dorata luce" da *zaraθa* (dorata) e *uštra* (luce). Cfr. al riguardo anche Arnaldo Alberti. *Avestā*. Torino, UTET, 2008, pag.649
9. ^ Cfr., ad esempio, Jamsheed K. Choksy, *Encyclopedia of Religion*, vol. 14, New York, Macmillan, 2005, p. 9988.
10. ^ Cfr. ad es.: Albert de Jong, *Encyclopedia of Religion*, vol. 14, New York, Macmillan, 2005, p. 9935. E anche Jacques Duchesne-Guillemin, *L'Iran antico e Zoroastro*, Storia delle religioni, vol. 2, Bari, Laterza, 1977, p. 140.
11. Paul Du Breuil, *Zarathustra (Zoroastro) e la trasfigurazione del mondo*, Genova, Ecig, 1998, p. 31.
12. ^ Cfr. *Dēnkart*, III, 7.
13. ^ In *Yasna* XXVII,13.
14. Albert de Jong, *Zarathustra in Zoroastrianism*, in *Encyclopedia of Religion*, vol. 14, New York, MacMillan, 2005, pp. 9934-9935.
15. ^ *Zātspram*, 5.
16. ^ Cfr. *Zātspram*, XXII, 1-9; *Dēnkart* VII, 3,51.
17. ^ Cfr. ad esempio Mircea Eliade, *Zarathustra e la religione iranica*, Storia delle credenze e delle idee religiose, vol. 1, Milano, Rizzoli, 2006, p. 331.
18. ^ Termine avestico che indica un principe, un sovrano.
19. ^ Per alcuni teologi mazdei, e per alcune parti dell'*Avestā*, Zarathuštra è il primo *saošyant*, cui ne seguiranno altri due; cfr. ad esempio Arnaldo Alberti, *op. cit.* p. 642.
20. ^ Cfr. Albert de Jong, *op. cit.*, p. 9934.
21. ^ Per Mircea Eliade, *Op.cit.* pag.331, si intende qui la conquista da parte dei Macedoni di Persepoli che mette fine all'Impero degli Achemenidi avvenuta nel 330 a.C.
22. ^ Cfr. Mircea Eliade, *op. cit.*, p. 331.
23. ^

«Pertanto, questa figura non può rappresentare che Zoroastro (come già Vasari suggeriva), considerato fondatore dell'astronomia (come il globo celeste che tiene in mano comprova) e autore degli *Oracoli Caldaici* [...]»

(Giovanni Reale, *La scuola di Raffaello*, Milano, Bompiani 2005, p. 225)

24. ^ Giovanni Reale, *La scuola di Raffaello*, Milano, Bompiani 2005, p. 225.
25. ^ Paul De Breuil, *op.cit.*, pag. 22.
26. ^ Xanto di Lidia, contemporaneo di Erodoto, V secolo a.C., autore della *Lydiaca*, opera composta di quattro libri.
27. ^ *Adversus gentes* I, 52

28. ^ Ctesia di Cnido, tardo V secolo a.C., fu un medico greco alla corte di Artaserse che curò dopo la battaglia di Cunassa e fu poi inviato da questi, nel 398 a.C., come ambasciatore presso Evagora I e presso Conone. Fu autore di trattati di geografia, di una Storia della Persia e di un'opera sull'India.
29. ^ Cfr. Naturalis Historiae XXX,1.
30. ^ Antonino Pagliaro. Mazdeismo in Enciclopedia filosofica vol.7. Milano, Bompiani, 2006, pag.7162
31. ^ Cfr. Paul Du Breuil, *op.cit.*
32. ^ Cfr. Paul Du Breuil, Zarathustra, Firenze, ECIG, 1998, pag. 23.
33. ^

«The traditional biography of Zarathushtra is of course a myth. This myth is of great importance for a proper understanding of Zoroastrianism, but it yields little information on the historical Zarathushtra.»

(Albert de Jong. *Op.cit.* pag. 9935)

34. ^ Cfr. Martin Haug. Die fünf Gathas, oder Sammlungen von Liedern und Sprüchen Zarathustras etc 2 voll. Leipzig 1858-62.
35. ^ Tra questi gli iranisti italiani Gherardo Gnoli e Arnaldo Alberti, il francese Jacques Duchesne-Guillemin e lo statunitense Jamsheed K. Choksy

«However, analyses of compositional style and structure indicate that the Gathas were the product of a single devotional poet named Zarathushtra (Possessor of Old Camels) who ensured that memory of him was perpetuated through self-references within his compositions»

(Jamsheed K. Choksy. *Encyclopedia of Religion*. NY, Macmillan, 2005, pag.9988)

36. ^ Tra gli studiosi che mettono in dubbio l'esistenza storica di Zarathuštra segnaliamo l'iranista francese Jean Kellens (2000) e (2006).
37. ^

«These are the Gathas (songs), five in number, to which modern scholarship has now added a few prayers and a short ritual prose text, all written in the same archaic dialect. These texts have now been recognized as the only possible source of information for the earliest period of Zoroastrianism. They are attributed to Zarathushtra himself by many scholars, but others have voiced doubts about the historicity of Zarathushtra or about the possibility of gaining accurate knowledge about him from these texts.»

(Albert de Jong. *Encyclopedia of Religion* vol.14. NY, MacMillan, 2005 pag.9935)

38. ^ *Op.cit.* pag.9988-9
39. ^

«So, Zarathushtra probably lived and preached in Central Asia between the eighteenth and fifteenth centuries BCE»

(Jamsheed K. Choksy. *Op.cit.* pag.9988-9)

40. [^]_—

«There seems to be a broad agreement that the texts (and therefore Zarathushtra himself) should be dated around the beginning of the first millennium BCE in an eastern part of the Iranian world, perhaps the area known as Bactria-Margiana (present day Afghanistan and Turkmenistan).»

(*Op.cit.* pag. 9935))

41. [^]_— Cfr. *Yasna* XXXIII, 6:

«ýê **zaotâ** ashâ erezûsh hvô manyêush â vahishtât kayâ ahmât avâ mananghâ ýâ verezeidyâi mañtâ vâstryâ dà tâ-tôi izyâi ahurâ mazdâ darštôishcâ hêm-parshtôishcâ.»

42. [^]_— Cfr. su questo ad esempio Gherardo Gnoli. *Op.cit.* pag.476

43. [^]_— L'"Anima della Vacca" rappresenta la Madre Terra, simbolo del Creato e della buona dottrina che lo governa.

44. [^]_— Ahura Mazdâ

45. [^]_— Si riferisce al famoso iranista di origini russe Ilya Gershevitch (1914-2001).

46. [^]_—

«Zarathushtra established mazdâ (wisdom) and Ahura Mazdâ (later Old Persian: Auramazdâ, Middle Persian: Ohrmazd, New Persian: Hormazd) as means of distinguishing right from wrong (Gâthâs 33.13, 45.6). The primordial entity Ahura Mazdâ was ascribed a creative hypostasis called Spenta Mainyu (originally Spanta Manyu, Middle Persian: Spenâg Mênōg) (Holy Spirit). Opposing order and Ahura Mazdâ, Zarathushtra suggested, were confusion and the primordial entity Angra Mainyu (later Middle Persian: Ahreman, New Persian: Ahriman) (the Angry Spirit).»

(Jamsheed K. Choksy. *Op. cit.*, pag. 9989)

47. [^]_—

«But in the teaching of Zarathushtra in the *Gâthâs* is found a unique type of monotheism with an ethico-dualistic accent and an eschatological monotheistic fulfillment»

(Theodore M. Ludwig. «Monotheism» in *Encyclopedia of Religion*, vol. 9. NY, Macmillan, 2005 (1987), pag. 6157)

Bibliografia

Testi

- *Avestâ* (a cura di Arnaldo Alberti). Torino, UTET, 2008.

Studi

- Mary Boyce, *A History of Zoroastrianism*, Leiden, Brill, Vol. 1: "The Early Period" (1975); Vol. 2: "Under the Achaemenians" (1982); Vol. 3 (con Frantz Grenet): "Zoroastrianism under




Macedonian and Roman rule" (1991).

- Mary Boyce, *Zoroastrianism. Its Antiquity and Constant Vigour*, New York, Mazda Publishers, 1992.
- Jamsheed K. Choksy, *Zoroastrism* in *Encyclopedia of Religion*, vol.14. NY, Macmillan 2005.
- Albert de Jong, *Zarathushtra* in *Encyclopedia of Religion*, vol.14. NY, Macmillan, 2005.
- Paul du Breuil, *Zarathustra (Zoroastro) e la trasfigurazione del mondo*. Genova, Ecig, 1998.
- Jacques Duchesne-Guillemin, *L'Iran antico e Zoroastro* in *Storia delle religioni* (a cura di Henri-Charles Puech) vol.2. Bari, Laterza, 1977.
- Mircea Eliade, *Zarathustra e la religione iranica* in *Storia delle credenze e delle idee religiose* vol. 1. Milano, Rizzoli, 2006.
- Gherardo Gnoli, *Le religioni dell'antico Iran e Zoroastro* in Giovanni Filoramo (a cura di) *Storia delle religioni*, vol. 1, *Le Religioni antiche*. Bari, Laterza, 1994.
- Gherardo Gnoli, *L'Iran antico e lo Zoroastrismo* in *Trattato di Antropologia del sacro* (diretto da Julien Ries), vol. 2, *L'uomo indoeuropeo e il sacro*. Milano, Jaca Book, 1991, pagg. 105-47.
- Jean Kellens, *Essays on Zarathustra and on Zoroastrianism*. Costa Mesa, California, 2000.
- Jean Kellens, *La Quatrième Naissance de Zarathushtra*, Parigi, Seuil, 2006.

Voci correlate

- Avestā
- Gāthā
- Zoroastrismo

Altri progetti

-  Wikisource contiene una pagina dedicata a **Zarathustra**
-  Wikiquote contiene citazioni di o su **Zarathustra**
-  Wikimedia Commons (<https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it>) contiene immagini o altri file su **Zarathustra** (<https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Zoroaster?uselang=it>)

Collegamenti esterni

-
- *Zaratustra*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- (EN) *Zarathustra* / *Zarathustra (altra versione)*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Zarathustra*, in *Encyclopædia Iranica*, Ehsan Yarshater Center, Columbia University.
- (EN) *Audiolibri di Zarathustra*, su *LibriVox*.

Controllo di autorità

VIAF (EN) 66440309 (<https://viaf.org/viaf/66440309>) · ISNI (EN) 0000 0001 1661 6596 (<http://isni.org/isni/0000000116616596>) · SBN LO1V145338 (<https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/LO1V145338?core=autoriall>) · BAV 495/16668 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/495_16668) · CERL cnp00396953 (<https://thesaurus.cerl.org/record/cnp00396953>) · ULAN (EN) 500372710 (<https://www.getty.edu/vo/w/ULANFullDisplay?find=&role=&nation=&subjectid=500372710>) · LCCN (EN) n79062738 (<http://id.loc.gov/authorities/names/n79062738>) · GND (DE) 118636227 (<https://d-nb.info/gnd/118636227>) · BNE (ES) XX1187171 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX1187171)

(data) (<http://datos.bne.es/resource/XX1187171>) • BNF ([FR](https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11974948r)) [cb11974948r](https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11974948r) (<https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11974948r>) • J9U ([EN, HE](http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007298287805171)) [987007298287805171](http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007298287805171) • NSK ([HR](https://katalog.nsk.hr/F/?func=direct&local_base=nsk10&doc_number=000160216)) [000160216](https://katalog.nsk.hr/F/?func=direct&local_base=nsk10&doc_number=000160216) • WorldCat Identities ([EN](https://www.worldcat.org/identities/lccn-n79062738)) [lccn-n79062738](https://www.worldcat.org/identities/lccn-n79062738)

Estratto da "<https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Zarathustra&oldid=132074299>"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 15 feb 2023 alle 21:23.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.